giovedì 13 gennaio 1977

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 4 n° 8
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Roberto Alemanno

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi,4 - Milano 20141
Tel. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma - tel. (06) 738686
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 931821
Firenze: (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto,8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
Tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto,8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano) - Telefono (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l.
Piazza Indipendenza 11/B Roma - Telefono (06) 4992
Un numero arretrato costa lire 300

I disoccupati napoletani alla Regione

Napoli, 12

Stasera, mentre tutte le aule degli ospedali di Napoli sono presidiate dal corsisti paramedici, centinaia di questi compagni si stanno concentrando sotto il Palazzo della Rgione Campania a Santa Lucia per protestare contro il gravissimo provvedimento adottato dalle autorità di sospendere i corsi. La motivazione nasce dalla grande manifestazione che venerdì mattina si è svolta nel centro cittadino per imporre la finalizzazione dei corsi, l'inquadramento sindacale, la paga sindacale ecc. La manifestazione terminò con una serie di provocazioni poliziesche nella tarda mattinata. Da qui il ritardo con il quale un centinaio di corsisti si presentò al centro professionale «Metastasio» di Fuorigrotta: ma iBaroni avevano ordinato di sbatterli fuori per quel pomeriggio impedendo loro di firmare. Ci fu una vivace reazione da parte dei compagni per questo provvedimento repressivo. Stamattina si sono riuniti a seguito di questo fatto tutti i settori degli ospedali di Napoli, concludendo la riunione Buondonno, presidente degli Ospedali Riuniti, del Psi, ha deciso di sospendere i corsi. Due anni di lotta per conquistare un primo risultato (il corso paramedico) hanno, però, lasciato nei compagni disoccupati organizzati un grosso patrimonio di esperienza, organizzazione, mobilitazione: questa è la migliore garanzia per prevedere che anche questa manovra sarà fermamente respinta e sconfitta.

Il convegno Cespe illustra la ricetta per curare l'inflazione Maggior produttività e poco più

Il convegno, presieduto da Amendola, è stato introdotto dalle relazioni di Eugenio Peggio, Pedone e Barca - L'inflazione italiana è più del doppio di quella dei paesi dell'Ocse - Le previsioni dell'aumento del costo del lavoro in Italia per il 1977 e le difficoltà delle esportazioni - Si propone la fiscalizzazione degli oneri sociali

Roma, 12

Si concludono oggi i lavori del convegno del Cespe (Centro studi di politica economica del Pci) sulla lotta all'inflazione.

Nella giornata di ieri, come già avevamo riferito, il convegno era stato introdotto da tre relazioni: la prima di Eugenio Peggio in merito alla crisi internazionale e all'inflazione, la seconda di Antonio Pedone su «L'inflazione in Italia, tendenze e previsioni» e l'ultima di Luciano Barca sulla lotta all'inflazione dopo le prime misure governative.

Eugenio Peggio, presidente del Cespe, si è soffermato appunto sugli aspetti internazionali della cosiddetta esplosione inflattiva degli anni '70. Ha rilevato che, mentre nei paesi dell'Ocse il '76 ha segnato un rallentamento del processo inflazionistico, per l'Italia le cose sono andate ben diversamente: dopo una flessione dal 19,1 del 74 al 17 per cento del 75, nel corso del '76 l'inflazione ha subito una nuova impennata.

Attualmente - ha detto Peggio - il tasso di inflazione annuo del nostro paese risulta più che doppio rispetto a quelli dei paesi dell'Ocse, mentre per gli ultimi vent'anni si era mantenuto ad un livello praticamente identico se non addirittura inferiore.

L'aspetto più preoccupante rilevato da Peggio consiste però nel fatto che, dopo l'esplosione inflazionistica del '74, contrariamente a quanto avvenuto negli altri paesi capitalistici industrializzati, in Italia non si è ancora delineato un rallentamento della pressione inflazionistica e sussiste anzi il pericolo che il processo inflazionistico subisca un'ulteriore accelerazione.

Peggio ha concluso il suo intervento individuando nella politica perseguita dalle imprese multinazionali una fonte rilevante di tensioni inflazionistiche e ha rilevato come si riproponga oggi l'esigenza di una programmazione economica in termini più che mai urgenti a livello non solo nazionale, ma anche a livello internazionale.

Nella relazione di Antonio Pedone sono stati presi in esame la dinamica del costo del lavoro e l'andamento e i modi di copertura del disavanzo pubblico.

Dai dati forniti dall'Ocse - ha detto - risulta che in Italia nel '77 il costo del lavoro dovrebbe aumentare del 20 per cento. Tale aumento previsto nel '77 per il nostro paese, può risultare incompatibile con il mantenimento, a tasso di cambio immutato, dell'attuale grado di competitività dei nostri prodotti e rappresenta comunque una spinta all'aumento dei prezzi ed un pretesto all'insostenibilità dell'attuale livello di cambio.

Pedone ha comunque escluso che il rallentamento puro e semplice della dinamica del costo del lavoro sia condizione sufficiente per la riduzione del tasso di inflazione. Esistono ha detto - altre due condizioni: l'assunzione di precisi impegni da parte delle imprese sulla politica dei prezzi e l'elasticità dell'offerta - leggi mobilità della manodopera.

Pedone ha concluso sostenendo la necessità di attuare nel '77 una progressiva fiscalizzazione degli oneri sociali finanziata con un'imposta sugli incrementi di reddito, che provocherebbe una riduzione del costo del lavoro, lasciando però immutato l'andamento di tendenza.

La terza ed ultima relazione è stata curata da Luciano Barca responsabile della sezione riforme programmazione del Pci.

Il nodo principale affrontato da Barca è consistito nella necessità di rendere compatibile la riduzione del saggio di inflazione e la difesa del cambio con l'aumento degli investimenti e della produzione.

A tal proposito il dirigente del Pci ha formulato un piano di proposte: in primo luogo un aumento della produttività - che non sempre e non necessariamente nel breve periodo richiede investimenti - ed in relazione a ciò occorre affrontare e risolvere il problema della mobilità della manodopera e del suo migliore utilizzo.

In secondo luogo è necessario procedere ad una rigorosa selezione degli investimenti da incoraggiare - privilegiando i settori dell'agricoltura, dell'edilizia popolare e dei trasporti pubblici. In terzo luogo è da perseguire - secondo Barca - una diminuzione di certi consumi al fine di garantire più risorse agli investimenti, attraverso forme di razionamento della carne e dei derivati dal petrolio. Dopo le tre relazioni sono iniziati gli interventi di economisti, dirigenti sindacali e rappresentanti delle sezioni economiche delle principali forze politiche borghesi.

Tra gli altri è intervenuto l'on.

Claudio Napoleoni che, differenziandosi nettamente dalle formulazioni di altri interventi, ha detto che la lotta all'inflazione non deve significare deflazione e recessione ma che, nel breve periodo, non ci si può illudere che tale lotta possa essere accompagnata dallo sviluppo.

Tutto ciò che si può fare è accumulare le condizioni perchè la ripresa, una volta battuta l'inflazione, possa poi dispiegarsi nel più breve tempo possibile.

Sommario

pag. 2 - Un intervento del compagno Piombo della segreteria dei Cristiani per il Socialismo
pag. 3 - Un operaio morto alla Ercole Marelli

Le colpe di Andreotti e le scelte del Pci

Non conosciamo ancora le pur prevedibili conclusioni del convegno organizzato a Roma dal Cespe sul problema dell'informazione, ma i dati che già emergono dal dibattito consentono una prima formulazione di giudizio a caldo nel metodo e nel merito dei problemi che il Pci ha sollevato in questo convegno.

Innanzitutto un convegno più affrettato del solito, organizzato più con la preoccupazione di incidere sul dibattito politico ed economico in corso tra le forze politiche e sindacali, che legato alla necessità di fornire risposte adeguate, anche solo dal punto di vista tecnico, al problema dell'inflazione in Italia. In pratica un convegno che ha inteso assomigliare al parlamento degli esperti dell'Italia rinnovata, al cui interno vigono le leggi pluralistiche delle larghe intese democratiche, ma da cui contemporaneamente scompare ogni ombra di riferimento di classe, sia nella formulazione delle analisi economiche, sia nella proposizione delle vie da seguire per il superamento degli attuali mali.

Se come ci pare l'obiettivo degli organizzatori era di fornire un contributo alla risoluzione tecnica e politica dei problemi dell'economia italiana, occorre dire che scarsi sono stati i risultati conseguiti: nella realtà continuano ad operare a suo danno i meccanismi di discriminazione, dal governo alle grandi imprese, in materia di scelte di politica economica, e non v'è barlume di possibilità di agganciare la Dc ad un confronto autentico. E i contenuti del dibattito e delle relazioni introduttive di Peggio, Pedone e Barca hanno segnato questo disagio non risolvendo il dilemma del perchè un convegno del Cespe, oggi, sull'inflazione.

Solo una ragione ci pare individuabile e tutta soggettiva: la necessità indifferibile di dare risposta compiuta alla critica che da più parti proviene, che la politica del Pci è deflazionista e recessiva per effetto della pedissequa adesione alle scelte economiche del governo Andreotti; la necessità in altre parole, di dimostrare come le posizioni recentemente assunte dal movimento sindacale non si configurano come una chiusura di fronte all'attacco capitalistico sul terreno del «costo del lavoro», ma consentirebbero di ricomporre quella che per Barca si può definire la contraddizione fondamentale che la politica economica del governo dovrebbe, secondo il Pci, risolvere: da un lato l'obiettivo della riduzione del tasso di inflazione e del mantenimento dell'attuale livello del cambio e dall'altro il rilancio degli investimenti e della produzione.

L'intervento di Luciano Lama ci aiuta non poco nella comprensione dei problemi sopra menzionati: «La polemica fondamentale con il governo non si basa sul fatto che a queste misure non si è accompagnata nessuna programmazione degli investimenti. Combattere l'inflazione ed insieme impedire che la pur necessaria politica deflazionistica abbia effetti recessivi implica una manovra delicata ed è una politica difficile, ma non c'è altra strada». E se aggiungiamo a ciò la puntata di Barca che ha insistito sul fatto che un aumento della produttività nel breve periodo non richiede necessariamente nuovi investimenti, ma obbligatoriamente l'utilizzo e la mobilità della forza-lavoro secondo gli schemi dell'elasticità dell'offerta, il cerchio comincia a chiudersi. Il convegno del Cespe si è in pratica preoccupato dei meccanismi da oliare, dentro le compatibilità economiche definite dal governo, delle ricette da dare al sistema capitalistico per il ripristino del profitto delle imprese.

Il pericolo appare quindi quello della caduta della concorrenzialità dei nostri prodotti sui mercati internazionali, nella previsione di un ulteriore aumento del costo del lavoro del 20 per cento per il '77, e a questo pericolo se ne accompagnerebbe un altro, quello della svalutazione della moneta e di una nuova impennata inflazionistica. Per aggirare questi pericoli il Pci offre la sua disponibilità all'uso elastico della forza-lavoro e a una progressiva fiscalizzazione degli oneri sociali attualmente a carico delle imprese, finanziata con aumenti dell'Iva.

Questo genere di disponibilità che il Pci offre al capitalismo non è isolata: seguono altre ancora più gravi, le scelte di sostanziale subordinazione alla traccia deflazionistica e recessiva *segnata dai provvedimenti economici del governo di Andreotti. Infatti non si può oggi chiedere con onestà che una volta innestato il processo deflattivo della*

segue a pag. 4

Massimo Scolari

AUMENTO FERROVIE

Il comitato interministeriale prezzi ha confermato l'aumento delle tariffe ferroviarie richiesto dalla direzione generale delle Fs. L'aumento sarà del 20% per il trasporto passeggeri di 1ª e 2ª classe, e tra il 20 e il 40% per le altre voci ed i vari supplementi. La motivazione addotta è la necessità di contenere il disavanzo dell'azienda che pare ammonti, per il 1976, a mille miliardi.

Intanto in tutte le grandi città vengono preannunciati pesanti aumenti dei trasporti urbani, proprio mentre il governo propone di scorporare dal paniere della scala mobile le tariffe pubbliche ed in particolare quelle dei trasporti pubblici.

Ordine Pubblico: la polizia uccide ragazzo di 15 anni

A Cagliari un agente uccide «per errore» un ragazzo di 15 anni che aveva rubato un'auto - Abolire la legge Reale è uno dei primi obiettivi mentre il Parlamento si prepara a discutere sull'Ordine Pubblico

Un ragazzo di 15 anni è stato ucciso a Cagliari con una raffica di mitra da un agente di polizia. La versione fornita dagli inquirenti è semplicemente allucinante: il ragazzo sarebbe stato ucciso per errore mentre scendeva da un'auto rubata, già bloccata dagli agenti in un vicolo cieco. Una disgrazia, si dice; una tragica fatalità la raffica di mitra partita mentre l'agente scendeva anch'egli dall'auto per bloccare il ragazzo. Sarà vero, non sarà vero? Poco importa conoscere la dinamica esatta dei fatti quanto questi fatti si ripetono, sempre uguali a sè stessi, da molti mesi a questa parte.

Quanti giovani (di 13, 15, 18 anni) sono stati uccisi in questo modo, «per errore», dall'introduzione della Legge Reale? Certamente molti. E dietro ciascuno di questi episodi la solita tragica realtà: da un lato le condizioni economiche, sociali, culturali che spingono un numero crescente di ragazzi verso l'emarginazione e verso l'illusione di un impossibile riscatto individuale; dall'altra un ordinamento legislativo che, nell'illusione di garantire una maggiore sicurezza alle forze di polizia e di incutere un timore maggiore ai «fuorilegge», finisce col provocare un numero impressionante di «assassini e assassinati di Stato».

Una legge che è una vera e propria «licenza di uccidere» e che, come tale, finisce per esporre maggiormente le stesse forze di polizia. Una legge che non distingue i delinquenti veri dai ragazzi di borgata, i rapinatori dai compagni che scendono in piazza per protestare. Una legge che molti in casa dc e nei partiti di centro-destra vogliono conservare a tutti i costi anche nel nuovo ordinamento penale. Per questo si sta montando un'eccezionale campagna di opinione tesa a sfruttare ogni occasione - magari a costruire occasioni - per invocare maggiori poteri agli apparati di repressione.

Alla vigilia della discussione in Parlamento sull'ordine pubblico, le forze moderate si muovono con grande spregiudicatezza: dalle carceri ai rapimenti, dagli attentati agli episodi di contestazione giovanile,... tutto è buono per chiedere maggiori organici, maggiore autonomia, maggiori mezzi materiali per la repressione. I risvolti politici sono chiari: si tratta anche di bloccare sul nascere i processi, in corso negli apparati statali, di democratizzazione, di presa di coscienza e di organizzazione alla base. Processi che rischiano di far saltare non solo i principi su cui si fondano gli apparati di stato (principi ereditati in larga

segue a pag. 2

La «preghiera» nelle scuole non è solo questione di Concordato

Il diritto dei bambini a non subire l'«imposizione religiosa» fin dai primi anni di età finirà davanti alla Corte Costituzionale il 18 gennaio prossimo, sulla base di un'istanza presentata da un pretore romano. A lui si sono rivolti infatti i genitori di una bambina di sette anni chiedendo che venga giudicato illegittimo l'obbligo della preghiera nelle scuole elementari.

C'è, dietro il fatto di cronaca, una questione di grossa attualità politica, la revisione del Concordato (l'accordo parlamentare recentemente raggiunto stabilisce che l'insegnamento della religione nelle scuole sia facoltativo, cioè debba essere esplicitamente richiesto da chi lo desidera anzichè essere esplicitamente rifiutato, ma nulla di definitivo esiste ancora dato che Andreotti ha ricevuto il mandanto di proseguire la trattativa con la S. Sede).

C'è però anche una questione più generale che riguarda il modo in cui continuiamo ad essere «educati» in un'età particolarmente delicata. Che senso ha, oggi, l'insegnamento della religione nelle scuole? La religione diventa una «materia» - con un suo programma, una sua delimitazione precisa nell'orario - solo a partire dalla scuola media inferiore. Negli anni precedenti, nella scuola elementare e in quella materna, è legata, compenetrata, con tutto l'insegnamento, ha un ruolo cioè *formativo*.

La legge è un decreto presidenziale del '55, che ricopia un articolo del testo unico fascista del '28 e afferma testualmente: «L'insegnamento religioso sia considerato come fondamento e coronamento di tutta l'opera educativa. La vita scolastica abbia quotidianamente inizio con la preghiera che è l'elevazione dell'anima a Dio, seguita dalla breve esecuzione di un canto religioso o dall'ascolto di un semplice brano di musica».

Se è impossibile per qualunque psicologo (o più semplicemente per qualunque genitore) spiegare cosa significhi per un bambino di tre o sei anni «elevare l'anima a Dio», è molto più semplice vedere nella realtà lo scopo di queste pratiche. È uno scopo chiaramente repressivo, che serve, proprio all'inizio delle lezioni

segue a pag. 4

L.L.

10 morti a Foppolo dopo una valanga che distrugge 7 case

Alle due di ieri notte una massa nevosa si è abbattuta sul paese in provincia di Bergamo - Crollano gli edifici di recente costruzione

Foppolo (Bg), 12

Una valanga di proporzioni gigantesche si è abbattuta alle ore 2 della scorsa notte nell'abitato di Foppolo, provocando 8 morti 2 dispersi e numerosi feriti.

Parecchie case sono state travolte e distrutte, e gli abitanti di Foppolo hanno cercato scampo verso la parte alta del paese, verso la zona dei campi di sci e trovando rifugio di fortuna. Il paese, che si trova a circa 1500 metri di quota, era isolato fin da ieri a causa delle slavine che erano cadute gli scorsi giorni sulla strada per Bergamo, interrompendola.

Diverse ore sono passate quindi dalla valanga al momento dell'allarme dato da due abitanti di Foppolo, che hanno raggiunto con gli sci, dopo un'avventuroso percorso, Valleve, un paesino sotto Foppolo da dove sono stati avvisati i carabinieri di Branzi.

I primi ad avviare l'operazione di soccorso sono stati, secondo quanto ha raccontato un testimone, Franco Cattaneo, impiegato presso le ferrovie di Foppolo, proprio gli abitanti e i villeggianti del paese, dopo che alcuni operai che stavano sgombrando dalla neve l'accesso a un albergo, avevano dato l'allarme.

Non è la prima volta che nella zona si verificano fatti del genere: già qualche hanno fa, nella stessa zona, tre persone erano morte per una valanga; la strada che porta a Bergamo è interrotta quasi in continuazione per lo stesso motivo. Non si tratta quindi di una cosa occasionale ma di un fatto a cui si sarebbe potuto pensare anticipatamente.

Anche le cose che sono state distrutte per prime sono di recente costruzione: evidentemente il fatto che in precedenza vi fossero stati fenomeni simili aveva sconsigliato agli abitanti del posto di alzarvi costruzioni. Dal condominio investito in pieno dalla massa nevosa sono stati estratti i corpi di sei delle vittime. Gli altri due ritrovati fino ad ora sono quelli dei proprietari dei bar e della rivendita di giornali. Oltre a queste due costruzioni, la valanga ha colpito, senza però, pare, tragiche conseguenze, anche altre cinque abitazioni ed un condominio di recente costruzione. Sulle cause della valanga e su ciò che si sarebbe potuto fare per evitarla, verrà probabilmente aperta una inchiesta.

Cresce per mille canali la lotta al regime oppressivo nell'Urss e ad Est

La repressione in Cecoslovacchia degli autori della «Charta 77», la repressione in Polonia, i «dissidenti» sovietici, la bomba esplosa alla Metropolitana di Mosca sono avvenimenti con un denominatore comune, non v'è dubbio, ma al tempo stesso profondamente diversi, e la disinvoltura con la quale vengono messi assieme e mescolati dalla stampa borghese in questi giorni è puro polverone nell'intento di fare un po' di agitazione spicciola contro il «socialismo» che vigerebbe in quei paesi.

Il denominatore comune è che si tratta di manifestazioni che avvengono tutte in situazioni di repressione politica generalizzata e ai danni di ogni forza che si opponga ai regimi politici vigenti e ai gruppi sociali dominanti: in Urss, una formazione neoborghese che si appoggia alla proprietà di stato; nei paesi dell'Europa orientale, una formazione con la medesima base strutturale e al tempo stesso rappresentante in loco della dominazione politica, economica e militare dell'Urss. Non è un caso, allora, che i regimi della borghesia burocratica in Europa orientale dispongano di una base di sostegno assai più esigua che in Urss, essendo cioè anche i rappresentanti dell'oppressione imperialistica di un altro paese. La lotta politica e di classe vi è più acuta. Il denominatore comune però finisce qui.

Le diversità riguardano il contenuto politico e sociale delle varie opposizioni. Tentiamo qui, rapidamente, una classificazione.

Ad uno dei poli troviamo posizioni quali quelle espresse recentemente da Solzhenitsyn dopo la sua espulsione dall'Urss. Solzhenitsyn ha avuto una lunga parabola negativa: partito da posizioni democratiche e socialiste e da una base ideologica di tipo semi-anarchico, tolstoiano e cristiano, è gradatamente approdato, attraverso la valorizzazione della tradizione nazionale russa e del suo sostrato contadino, a posizioni ideologiche sostenitrici del regresso a condizioni pre-in lustriali e pre-capitalistiche e a posizioni politiche di appoggio alla repressione antioperaia e anticomunista in Spagna, Cile, ecc. Riteniamo però che la posizione di Solzhenitsyn sia, in Urss, sostanzialmente isolata.

Sul polo opposto sono le posizioni di tipo operaio e comunista. Per quanto riguarda l'Urss, esse sono rappresentate - stando a ciò che «filtra» in Occidente, le nostre informazioni sono tutte qui, limitatissime - dalla figura di Grigorenko, vecchio generale formatosi nella guerra civile e sopravvissuto alla distruzione dei quadri militari nel '36-'39 da parte della dittatura staliniana, il quale ha subito la repressione peggiore del regime [internamento, carcere, manicomio] si richiama alla tradizione democratico-proletaria del leninismo e ha avuto una parte importante nella difesa dei diritti dei tartari di Crimea, minoranza nazionale deportata in Asia centrale e in Siberia da Stalin e che tuttora rivendica il ritorno alle sue terre d'origine. In Urss anche questa posizione ci pare però di debole consistenza. Per quanto riguarda i paesi dell'Europa orientale, essa ci pare invece ben presente in Polonia, che è continuamente scossa da agitazioni e da lotte operaie a inequivocabile orientamento rivoluzionario, e inoltre è qui rappresentata, a livello intellettuale, da persone in prima fila da tempo nella lotta per una democrazia socialista come Jacek Kuron e Jan Lipski. L'orientamento di questi ultimi può essere definito, grosso modo, come richiamantesi alla tradizione di pensiero di Rosa Luxemburg.

Prevalgono invece in Urss e in altri paesi dell'Europa orientale, e ci paiono comunque quelle nel suo complesso di gran lunga prevalenti, le posizioni di tipo democratico generico, o meglio, posizioni democratiche che vedono una commistione non ancora decantata, per le condizioni arretrate in cui è costretta la lotta politica e di classe, di elementi democratico-borghesi e di elementi democratico-proletari. In ciò si esprime, ci pare, una specificità sociale di questi paesi: la compressione nella quale il regime al potere tiene ogni forza sociale, dal proletariato ai residui della vecchia borghesia, dagli intellettuali di vecchia estrazione a quelli di origine popolare, dai contadini proletarizzati a quelli piccolo-borghesi, dai ceti tecnici e professionali ai managers economici aspiranti a costituirsi in capitalisti a tutti gli effetti.

Queste posizioni hanno un contenuto comune nella rivendicazione di libertà democratiche acquisite in Occidente, non certo grazie alla borghesia ma grazie alla classe operaia [ciò di cui ad Est non sempre ci si rende conto] e però acquisite nella forma e nei limiti in cui il capitalismo dominante le poteva inte-

segue a pag. 4

Luigi Vinci

Quando rubare allo Stato non è reato

Ancora un esempio - anzi due - di malcostume politico in questa Repubblica nata dalla Resistenza e cresciuta dalla Democrazia Cristiana: l'arresto dell'intendente di finanza di Torino e la scarcerazione di Aloisi. Rispetto a quest'ultimo abbiamo già avuto modo di scrivere, su questo giornale, che con il suo nome, le sue entrature, i suoi soldi in galera non poteva starci più di tanto. E infatti il processo per direttissima celebrato l'altro ieri lo ha giudicato sì colpevole, ma lo ha poi rimesso in libertà comminandogli una multa di (soli) 5 miliardi. Diciamo «solo 5 miliardi» perchè per l'Aloisi questa somma - ammesso che venga realmente versata allo Stato - non rappresenta certo un gran castigo. Per la seconda volta nel giro di pochi mesi il governo della «moralizzazione nazionale», il governo «imparziale nel distribuire sacrifici» per salvare l'Italia è riuscito a coprirsi di ridicolo arrestando e poi rilasciando prima l'armatore Ravano e poi lo speculatore Aloisi. A dimostrazione dell'inconsistenza e del carattere demagogico del decreto legge sull'esportazione di valuta, un decreto che si voleva far passare come una pistola puntata alla schiena degli esportatori di capitali e che si va dimostrando come una pistola ad acqua. Passiamo oltre.

Torino, 12

L'arresto dell'Intendente di Finanza di Torino, Amitrano, ha suscitato il classico vespaio negli ambienti della finanza e delle autorità. Di questo si sono accorti, anzi lo hanno alimentato, i giornali borghesi che hanno manifestato il solito stupore per la vicenda. Dietro queste chiacchiere al vento esiste però la realtà di chi cerca in ogni caso di nascondere la verità in questa vicenda; appaiono ancora oscuri infatti i legami tra questo arresto e lo sviluppo delle indagini, tanto più che il fatto che l'Intendente di Finanza, che nella sua breve permanenza a Varese ha definito la pratica per liquidare il risarcimento dei danni di guerra alla Siai-Marchetti, ha ricevuto l'encomio del ministero per la velocità con cui ha eseguito il suo lavoro e per la precisione nel liquidare la faccenda! I legami quindi con il potere politico centrale resta più che mai evidente e quindi il sospetto che con questo arresto si sia tentato di far fuori il pesce piccolo per non far scoppiare lo scandalo nazionale, resta, soprattutto tra i lavoratori dell'intendenza di finanza che, da noi interpellati in mattinata, affermano che questa manovra sia il solito gioco di potere che in periferia si combatte, in questo delicatissimo campo finanziario. Lo scopo è quello di coprire le ingarbugliate vicende che, fra frodi ed evasioni, si svolgono all'interno degli uffici dell'intendenza di finanza con i sottili fili che li legano al potere politico ed economico nazionale. Chi poi muove queste trame difficilmente ,specialmente ora, viene colpito, mentre in questo caso si pesca proprio un uomo ligio al potere, definito scrupoloso e certamente fidato (anche per le sue ambizioni carrieristi-

segue a pag. 4

SDV

DALL'INTERNO

Riprende il processo Panzieri ma le deposizioni dell'accusa fanno acqua da tutte le parti

Fra perquisizioni manuali e con il metal-detector si è svolta la quinta udienza del processo a Panzieri - In palese contraddizione le testimonianze del fascista Rolli e della guardia di Ps Di Iorio, che arrestò il compagno - Atteggiamento provocatorio da parte del Pm

Roma, 12

Si è svolta oggi la 5 udienza del processo a Panzieri, la prima dopo la pausa natalizia.

A Piazzale Clodio è diminuita, rispetto alle prime udienze, la presenza massiccia della polizia (i primi giorni c'erano 4.000 poliziotti in assetto di guerra) , ma non è certo diminuito il clima intimidatorio; per la prima volta infatti, anche tutti i giornalisti sono stati perquisiti prima manualmente, poi con il metal-dececter. Unico particolare divertente è che bastavano 50 lire o un mazzo di chiavi per spaventare i poliziotti presenti.

Al centro dell'udienza di oggi l'interrogatorio di Rolli, il fascista ferito durante gli scontri a via Ottaviano e della guardia di PS Di Iorio che ha arrestato Panzieri.

Una sezione della difesa che chiedeva di non leggere preliminarmente i fatti già svolti è stata respinta dal tribunale dopo circa mezz'ora di riunione, cosi l'interrogatorio non ha fatto altro che confermare le deposizioni già fatte.

In sostanza Rolli ha detto che quotidianamente una cinquantina di persone stazionava davanti alle sedi di via Ottaviano. Quel giorno arrivarono dei gruppi di persone da piazza Risorgimento, si sentirono dei colpi di pistola che colpirono Mantakas. Il giovane che gli stava alle spalle soccorse insieme ad altri e lo portò dentro il portone. Il portone- sempre secondo la sua versione fu sfondato e dei giovani entrarono con delle pistole in mano e fecero fuoco ferendolo.

A questo punto l'avvocato Causarani della difesa di Panzieri ha chiesto al Rolli che tipo di armi portava. Il Rolli sostenuto dal Pm ha negato di essere armato. L'avvocato ha allora letto il verbale (finora sconosciuto) fatto all'ospedale Santo Spirito, dove il Rolli era stato ricoverato, e da cui risulta che addosso gli era stata trovata una pistola lanciarazzi calibro 22, con tre colpi esplosi, un uncino, e un fiammifero antivento, (che notoriamente si usa per bottiglie molotov) . Il Rolli è rimasto interdetto di fronte a questa contestazione, per dire subito dopo che era arrivato svenuto all'ospedale e che era stata la polizia a mettergli in tasca quelle cose.

Si è passati poi all'interrogatorio di Di Iorio, la guardia di Ps che ha arrestato Panzieri. Questo ha riconfermato tutte e tre le deposizioni finora date nonostante divergano per quanto riguarda l'inseguimento cui ha trovato l'arma.

Oggi ha dato una versione ancora diversa sul ritrovamento della pistola, dicendo genericamente che l'ha trovata in un angolo seminascosta e che la pistola era calda, mentre come è nota la pistola era stata trovata con sette colpi nel caricatore e uno in canna quindi non poteva avere sparato poco prima.

Inoltre emergono contraddizioni evidenti sul calcolo dei tempi che il tribunale cercherà di chiarire domani con un sopraluogo, in piazza Risorgimento, percorso della presunta fuga. Infatti di Iorio sostiene di aver inseguito due giovani, poi quando questi si sono divisi, di averne inseguito uno con l'impermeabile bianco e zoppicante, poi di averlo perso di vista.

Dopo aver a lungo cercato (più di quindici minuti) gli è stato indicato un portone, dove solo qualche minuto prima era stato visto entrare una persona (che però secondo la deposizione del portiere che verrà sentito domani aveva un giubbetto nero). Una deposizione quindi che fa acqua da tutte le parti. Anche in questa udienza il Pm si è distinto con atteggiamenti apertamente provocatori, continuando a parlare e a ridacchiare con gli avvocati fascisti, favorito purtroppo in questo dalla stampa presente.

La Hettermarks chiede l'esercizio provvisorio

Bari, 12

Gli 860 dipendenti dello stabilimento di confezioni «Hettemarks» - che i proprietari svedesi stanno cedendo ad acquirenti italiani - hanno chiesto al tribunale di Bari l'autorizzazione per l'esercizio provvisorio dell'azienda.

L'istruttoria per le bustarelle della Lockheed è terminata: ora tutti assolti e caso archiviato?

È cominciata la serie delle arringhe difensive degli avvocati che preludono la sentenza al caso - La Dc si pronuncia per l'archiviazione e contro il rinvio a giudizio degli ex-ministri Gui, Tanassi e Rumor - Gui è andato a Washington per cercare di discolparsi

La Commisione Inquirente, dopo aver ripreso martedì 11-1-76 i suoi lavori, ha ascolatato le prime arringhe che i difensori degli imputati hanno fatto a nome degli assistiti. Inutile dire che dalle loro conclusioni risulterebbe che a proposito delle buste Lockheed ai ministri, e dei diversi ruoli nella vicenda degli altri personaggi che amministravano società di comodo o intermediarie fra la Società aerea americana ed il ministro della Difesa, di corruzione e di scandalo non se ne vede traccia. Ma vediamo più da vicino lo svolgimento degli interventi difensivi cominciati da alcuni dei numerosissimi avvocati che compongono lo staff di difesa. I primi a parlare sono stati i patrocinanti di Luigi Olivi (amministratpre della Società Ikaria) e di Maria Fava e Camillo Crociani (responsabili della società Cam.el.) tutti accusati di concorso in corruzione. Le accuse sono rispettivamente per il primo di aver intascato 78.000 dollari dai Lefebvre per girarli al ministro della Difesa Gui; e per gli altri di aver costituito una società fittizia (la Com. del. appunto) e di aver portato avanti in prima persona l'attività di corruzione.d

Il piatto forte della giornata è consistito però nel succesiovo intervento dell'avvocato Gaito in difesa dell'ex ministro Tanassi il quale si è sentito di affermare che il suo assistito avrebbe fatto in realtà solo gli interessi del paese. Lo stesso Tanassi e Gui si danno molto da fare in questi ultimi giorni per essere intervistati e sentiti e per affermare di avere le mani assolutamente pulite: Tanassi lanciando minacce a chi più in alto di lui ha coltivato intime amicizie con i fratelli Lefebvre (il presidente Giovanni Leone); Gui addirittura è andato a Washington a proclamarsi innocente davanti alla Sec, l'organo federale di tutela del mercato finanziario Usa. Di ritorno oggi, Gui è apparso ai giornalisti che lo hanno intervistato, molto disteso e ottimista sulle conclusioni della vicenda: sì - ha detto - se devo giudicare in base ai criteri di verità e giustizia che mi auguro saranno seguiti». Che Gui ricavi la sua ostentata tranquillità dalle manovre che nella stessa Inquirente i suoi colleghi di partito vanno intessendo per salvare capra e cavoli di questo caso Lockheed?

I democristiani infatti sono sfrontatamente decisi a chiedere l'archiviazione di uno dei più grossi episodi di corrotta gestione del loro potere, un episodio fra i tanti riguardanti il campo delle commesse militari, che è venuto alla luce da rivelazioni di oltre oceano lo scorso anno.

Ma l'archiviazione per la quale la Dc lavora giunggendo perfino a ricattare il Psi (lo scandalo Anas che sarà esaminato fra poco vede imputati due ministri socialisti) per raccogliere voti a loro favore, non può essere concessa a chi per queste cose non ha mai pagato.

Ila voratori che dovrebbero pagare di tasca loro con i sacrifici la crisi e lo sfascio economico del paese, vogliono che Tanassi e Gui vengano condannati per ciò di cui sono imputati (corruzione e truffa aggravata) non venga salvato come tanti altri in questi anni.Intanto oggi le arringhe sono continuate sullo stesso registro di ieri. I segretari particolari di Tanassi e di Criciani, così come Antonio Lefebvre a detta dei loro rispettivi avvocati non c'entrano per niente in quanto deplorevole vicenda inventata da da qualche arguto inventore di «giallin americano, a danno di onesti galantuomini.

Il ricatto Dc può essere battuto nel Parlamento, non accetando i compromessi di cui, soprattutto il Pci, ha fatto un uso smodato in tutta una serie di casi, rinunciando ad una azione pienamente democratica e rinnovatrice, facendo sentire la voce di Dp; ma soprattutto opponendo in tutto il paese lotte e mobilitazioni. Lockheed, legge sull'aborto, regime dei suoli, ordine pubblico, sono tutti momenti di lotta, anche per la caduta di questo governo.

Caltanissetta: l'acqua solo nei quartieri alti

Da una settimana tutta la città di Caltanissetta è senza acqua. Da domani verrà riattivata una sola condotta che porta l'acqua (guarda caso!) verso i quartieri residenziali della parte nuova della città: intanto i quartieri popolari restano all'asciutto. In particolare i quartieri di Santa Flavia e Provvidenza sono senza acqua da sette mesi. e i rifornimenti vanno avanti con le autobotti con le file interminabili, e le inevitabili risse fra i proletari costretti a fare ore di coda per procurarsi qualche litro di acqua. L'amministrazione comunale e provinciale hanno fatto molte promesse, ma l'unica cosa che verrà realizzata a tempi stretti è la riattivizzazione del bacino Madonie Ovest, che rifornisce d'acqua la zona alta della città, e non si parla neanche della riattivazione del bacino che serve le zone popolari della città. Con tutto questo l'amministrazione ha la sfacciataggine di spedire le bollette dell'acqua alla popolazione. Si è tenuta nei giorni scorsi una assemblea popolare ed è stato deciso il salto della bolletta e l'occupazione per i senza tetto delle case private sfitte. La federazione sindacale unitaria della zona si è schierata contro la lotta per le bollette, mentre è d'accordo sulla occupazione delle case sfitte, contro la proposta della prefettura di ricorrere agli alloggi popolari già assegnati e non ancora occupati.

Congresso fascista: torna lo squadrismo

Anche la polizia assale i compagni di Dp e Lc che manifestano contro il congresso del Msi

Roma, 12

«Hanno fatto bene a sparare, sono tutti degli assassini rossi», questo è il commento, trasmesso ieri sera da Radio Città Futura, fatto da un esponente della sala operativa della Questura a cui i compagni della emittente democratica si erano rivolti per avere chiarimenti sulla provocazione di un gruppo di poliziotti contro alcuni compagni di Dp che facevano propaganda nel quartiere Prenestino contro il congresso del Msi; Questo è il clima che intorno al congresso dei fascisti si sta creando nella intera città.

Dopo l'attentanto che ha distrutto il palazzo dei congressi dell'Eur, sede in cui l'Msi avrebbe dovuto tenere il proprio congresso, i fascisti hanno annunciato che terranno ugualmente la loro scadenza senza precisare con esattezza nè la data, nè la sede.

De Marzio, a quanto ha riferito ieri sera la Tv, avrebbe previsto già più di un mese fa che prima del congresso ci sarebbero stati attentati al palazzo dei congressi e questo sta a indicare in quale clima si volesse montare questa scadenza.

Fatto particolarmente grave è la copertura ancora una volta offerta dalla polizia ai fascisti determinata a «scoraggiare» qualsiasi iniziativa democratica.

Ieri sera al Prenestino una cinquantina dicompagni di Democrazia Proletaria e di Lotta Continua erano scesi nelle strade del quartiere per affiggere manifesti contro l'iniziaitiva fascista. Presto sono sopraggiunge pantere, da cui sono scesi dei poliziotti che, inseguendo i compagni, hanno cominciato a sparare alcuni colpi di arma da fuoco (vi sono in proposito numerose testimonianze di passanti) ed hanno fermato quattro compagni. Mentre questi venivano trasportatj al commissariato di zona, secondo quanto affermano anche i compagni di Dp della zona in un loro comunicato, i quattro fermati sono stati malmenati e insultati alle compagne sono state rivolte frasi del tipo «siete puttane e lesbiche». Poco dopo, poichè nessun indizio a carico dei compagni poteva giustificare il fatto che venissero trattenuti, la questura ha disposto che venissero tutti rilasciti. «L'unica preoccupazione della locale sezione del Pci - afferma il comunicato - mentre nel quartiere la polizia effettuava una vera e propria caccia all'uomo, è stata quella di affermare la propria estraneità ai fatti».

Questo episodio sta certo a dimostrare il clima di provocazione in cui il congresso del Msi si apre a Roma nei prossimi giorni, ma è anche il sintomo della nostra debolezza, della situazione di crisi che attraversa la sinistra rivoluzionaria di fronte ai colpi inferti dall'avversario di classe. Tre anni fa ben altra era stata la risposta unitaria che i rivoluzionari avevano saputo dare al congresso fascista costringendo lo stesso Pci alla mobilitazione, a scendere massicciamente in piazza. Nei giorni sc scorsi, la iniziaitiva dei compagni del Prenestino è stata l'unica risposta data dalle forze della sinistra rivoluzionaria

Ancora per i prossimi giorni si intravvedono difficoltà nel mettere in piedi un'iniziativa unitaria, che va al contrario ricercata per incidere realmente. Lotta Continua ha indetto per domani una manifestazione cittadina cui finora Ao e Pdup non hanno aderito a causa degli ostacoli che si sono frapposti nelle ultime scadenze, a ricercare parole d'ordine

Nei prossimi giorni Ao e Pdup si impegneranno in una mobilitazione che rilanci la campagna per l'Msi fuorilegge anche in concomitanza col dibattito parlamentare sull'ordine pubblico.

Prima della Scala: domani il processo

La discussione nei circoli giovanili per questa scadenza - La mobilitazione con gli studenti

Venerdì 15-1 si aprirà il processo per dirrettissima agli otto compagni arestati durante gli scontri per la prima della Scala: da allora molto è cambiato; sotto i colpi della repressione, ma soprattutto per lo scarso respiro che avevano assunto le mobilitazioni sulle autoriduzioni dei cinema, il movimento giovanile all'interno dei quartieri ha subito un contraccolpo verso un momento di riflusso e di ripensamento che dura ancora oggi. Nei circoli ormai la discussione è centrata soprattutto sul senso dell'esistenza di un movimento che partendo dalle contraddizioni di ogni singolo compagno, riporti ogni esperienza personale ad una dimensione collettiva, alla pratica politica di questo processo e ai nostri rapporti con la maggioranza dei giovani emarginati dei nostri quartieri: in sostanza, tutto il senso della nostra militanza e del nostro essere soggetti politici.

Su questo momento di «empasse» del movimento pesa la pericolosa cappa di piombo della repressione che, dopo il rilancio della strategia della tensione da parte del blocco d'ordine, vede nei giovani dei circoli giovanili un obiettivo da colpire alla radice (es. gli ultimi sgomberi di centri sociali alla Barona e a Quarto Oggiaro). Uscire dall'isolamento è possibile come unica garanzia che salvaguardi da una escalation repressiva: in questo contesto si inserisce la decisione del movimento giovanile di lanciare la mobilitazione assieme agli studenti in occasione del processo di venerdì, per andare a costituire un momento unificante di dibattito e di confronto che fino a questo momento aveva stentato a costituirsi soprattutto per una sostanziale differenza di pratica politica tra i compagni dei due settori. Sviluppare il dibattito all'interno delle scuole partendo sia dal problema specifico della repressione per allargarlo poi alla disgregazione giovanile e alle tematiche dibattute nei circoli con una presenza attiva dei compagni dei circoli delle zone è un'occasione importantissima sulla quale gettare le basi per un intervento comune sulla questione giovanile. La mobilitazione di venerdì vede nel contempo un tentativo delle autorità della magistratura di creare confusione sui tempi del processo al fine di indebolire la mobilitazione: infatti non è stato ancora comunicato ufficialmente se questo avverrà entro i 40 giorni previsti dalla procedura per direttissima (l'ultimo giorno sarebbe appunto venerdì) oppure se con l'istruttoria formalizzata i tempi del processo scivolino a lungo periodo: conseguenza di quest'ultima ipotesi sarebbe il rimanere dei compagni in carcere senza limiti di tempo e, in base alla difficile situazione politica, la non concessione della libertà provvisoria.

Il movimento giovanile, quello degli studenti e in generale tutta la sinistra di classe deve mobilitarsi per sconfiggere questa manovra: essere presenti al processo con delegazioni di massa dalle scuole e, nel caso di un suo rinvio, indire una risposta immediata nel pomeriggio con una mobilitazione dei circoli con l'adesione della sinistra rivoluzionaria, è un compito che non deve essere sottovalutato comprendendo oggi il pericolo di un attacco sul terreno della democrazia e dell'agibilità politica sia ormai estremamente concreto, e come sia necessaria una risposta pronta e combattiva per uscire anche da quell'isolamento in cui il movimento è caduto e che rischia di compromettere l'esistenza stessa.

All'ospedale psichiatrico di Bisceglie 101 morti nel 1976

A Roma per mandare qualcuno a quel paese, gli si dice: «*Va a mori ammazzato*»; nelle puglie invece si è più precisi: «*Va a Bisceglie*», infatti è la peggiore maledizione che si possa scagliare contro qualcuno.

Ciò dimostra ancora una volta come la coscienza popolare sia arrivata ad individuare la vera natura dell'ospedale psichiatrico di Bisceglie molto tempo prima del giudice Occhiogrosso e del pretore Limangelli, che ieri hanno inviato una comunicazione giudiziaria alla professoressa Carmine Gentile (direttrice del reparto ortofrenico del manicomio di Bisceglie).

L'inchiesta, come è noto, è partita dalla denuncia fatta da una madre, Virfinia Caldarulo, che si è rifiutata di continuare acredere che per «curare» suo figlio Riccardo, fossero necessari lacci, percosse, camere di contenzione e lavoro nero sottopagato. E' stato in seguito a questo «increscioso incidente» che le Ancelle della Divina Provvidenza (ordine religioso fondato da tale don Uva nei primi anni di questo secolo ed attualmente una delle maggiori organizzazioni inventate per monopolizzare l'«assitenza» ai minorati, handicappati ecc.) hanno visto giungere improvvisamente nel loro istituto giudici, membri del tribunale dei minori di Bari e curiosi vari.

E pensare che le Ancelle si erano premunite da ogni eventuale pericolo di indagine, assumendo come segretario della loro congregazione il signor Ciaccia, già capitano dei carabinieri di Bisceglie. Anche queste precauzioni, però, non sono servite a nascondere tutto ciò che di vergognoso e lugubre accadeva da sempre nel loro istituto-lager. Vediamo un pò da vicino in che cosa consisteva l'assistenza di cui «hanno sempre goduto» i ricoverati nel manicomio di Bisceglie. In Italia è ormai consuetudine isolare i «diversi» rinchiudendoli in istituti ghetto (meglio se gestiti da ordini religiosi); ma a Bisceglie le Ancelle devono aver esagerato alquanto nei ricoveri, se gli stessi inquirenti mostrano qualche perplessità sulla «effettiva indispensabilità» del ricovero di molti giovani e giovanissimi. Che l'abbondanza dei ricoverati fose dovuta alle cospicue rette (nel '74, 18 miliardi) corrisposte dalla Amministrazione Provinciale di Bari? Non osiamo crederlo, anche perchè il prof. Bertolino - direttore sanitario dell'ospedale - ha giurato che esso è un ente «senza fini di lucro». Come spiega però il dotto. Bertolino - se non sulla base di una bieca e disumana logica del profitto - il fatto che molti ricoverati lavorassero anche quindici ore al giorno nella tipografia e nel panificio annessi all'istituto, percependo un salario di 8.OOO lire...al mese.

E come se tutto questo non bastasse, bisogna denunciare che la mortalità, nell'ospedale psichiatrico di Bisceglie è sempre stata altissima: nel '75 sono morti 82 ricoverati, nel '76 i morti sono stati addirittura 101 (un ricoverato morto ogni tre giorni).

Cifre alla mano, perciò l'equivalenza tra il «va a morì ammazzato» romanesco e il «va a Bisceglie» pugliese ci pare evidente.

Questa vicenda di Bisceglie - così come quella dell'istituto di Suor Maria Diletta Pagliuca a Grottaferrata e tante altre - ripropone non solo il superamento della «antiquata e iniqua legge psichiatrica del 1904» ma anche una riflessione politica sulla funzionalità tra la politica assistenziale della Chiesa e il sitema di potere democristiano, specie nel meridione.

A questo proposito, non ci pare affito casuale che in occasione delle elezioni, gli onorevoli democristiani Lattanzia e De Cosimo raccolgano quasi tutti i voti di preferenze dei ricoverati di Bisceglie, così come il loro vollega torinese Donat Cattin ha sempre mietuto successi (leggi: voti di preferenza) al Ferrane Aporti.

Errori

Nella pagina 2 di ieri vari inconvenienti si sono succeduti: un articolo sul Cnel ha avuto un titolo (attentato stanotte all'Eur) che ovviamente riguardava un altro pezzo, che doveva essere pubblicato al posto della foto, assai inappropriata, apparsa sotto il titolo sul congresso del Msi. Anche una «breve» ha avuto un titolo che si riferiva a quella apparsa sotto la striscia nera. Sono difetti assurdi, ma che, confrontati con le nostre condizioni di lavoro, sono purtroppo possibili. I compagni redattori nuovi stanno ancora imparando, e spesso si giunge troppo tardi in tipografia, con i difetti che i lettori possono vedere. Di tutto questo ci scusiamo promettendo di fare il possibile perchè fatti del genere non si ripetano.

Il servizio Interni

Se hai fame, ora c'è il mercurio...

Il sequestro in tutta Italia delle cotolette di palombo della « Gastronomia surgelati» perchè inquinate di mercurio, ordinato dal pretore di Fiorenzuola d'Arda, è l'ultimo atto di una vicenda allarmante destinata ad assumere un peso crescente. Il primo atto risale al 1953, quando nella cittadina giapponese di Minamata ben 112 persone furono vittime di avvelenamento per aver mangiato pesce al mercurio.

Il fenomeno dell'avvelenamento di varie specie di pesci largamente usate nell'alimentazione umana-tonno, palombo, squali, ecc. - con mercurio ha la sua radice nel crescente inquinamento delle acque da parte degli scarichi industriali incontrollati. Il mercurio entra in un numero elevato e crescente di lavorazioni, e perciò aumenta continuamente e rapidamente la sua presenza nelle acque. Qui esso viene assorbito e metabolizzato come metilmercurio dalle piante e dagli animali più piccoli che costituiscono il plancton di cui si nutriscono specie animali più grandi, e cosi entra nell'alimentazione umana. Nelle specie animali superiori e nell'uomo esso ha la caratteristica, poi, di accumularsi in vari organi, per cui ne è pericolosissima anche l'assimilazione graduale di ridottissime dosi , purchè prolungata nel tempo.

E' questa l'ennesima tremenda manifestazione del capitalismo contemporaneo, nel quale il processo di interscambio tra natura e attività produttiva sociale dell'uomo tende sempre più a trasformarsi nella distruzione della natura, con quanto ne segue di prospettive del tutto tragiche per l'umanità.

Cristiani per il Socialismo: passare dall'adolescenza alla maturità

Sul recente convegno nazionale dei Cristiani per il Socialismo, tenutosi a Roma, riportiamo un contributo del compagno Lorenzo Piombo, della segreteria nazionale dei Cps.

Coloro che avevano preparato il Convegno nazionale dei Cps del 7-9 gennaio all'Eur non si nascondevano le difficoltà e le perplessità su come sarebbe andato a finire. La dialettica tra linee differenti c'è stata, ma a partire da bisogni reali e su contenuti, piuttosto che in base a schieramenti precostituiti: Cps riesce ancora ad essere un luogo di confronto tra compagni che si collocano dal Psi fino a Lc. L'intersse delle forze politiche si può anzi dire cresciuto rispetto al passato e - questo è da notare - non tanto in senso propagandistico, ma come ricerca di confronto, atenzione e dialettica sui contenuti: insomma, a un livello qualitativo più elevato. Infine, la tensione tra «basen e Ncapi storici» non è divenuta scontro, ma neppure si è esaurita; e ciò è da valutare in modo positivo. Credo che il rischio più grave in questa fase, già altrove segnalato, sarebbe quello di lasciarsi prendere dal ripiegamento su sè stessi, di voler gestire al ribasso - da parte del «gruppo dirigente» - ciò che è emerso dal convegno, solo come ricerca a tempo indeterminato di una chiarezza di contenuti [se non - e sarebbe gravissimo - di schieramenti], rinviando a un domani non definito l'iniziativa, su cui invece le realtà di base domandano indicazioni precise. Il Convegno dell'Eur ha dato voce a questa esigenza, che si manifesta urgente in larga parte di Cps e - questo è significativo - soprattutto da parte di chi ha una militanza di partito o di movimento nel sociale [scuola, quartiere ecc...]: non la fretta sbagliata di realizzare alcuni obbiettivi [è ormai ridicolizzata la tendenza di chi, completamente con la testa fra le nuvole, vedeva già dopo il 15 giugno gli obbiettivi di Cps realizzati solo perchè la Dc era in crisi e la sinistra in ascesa, clamorosamente smentito dalla tendenza attuale]. Una giusta urgenza, piuttosto, di lavorare su degli obbiettivi che sono di lunga portata e insieme di estrema attualità; e si potrebbero riassumere in un termine, preso in prestito dall'America Latina, di «coscientizzazione». Non si trata di ciò quando Cps afferma di voler portare un contributo all'emancipazione di classe delle masse popolari cattoliche, demistificando l'ideologia interclassista, lottando contro l'alienazione religiosa, proponendo la «scelta di classen? Compiti che spettano a tutto il movimento di classe nel nostro paese, che tuttavia richiedono dei peculiari strumenti di mediazione culturale e politica a causa della particolare configurazione assunta dall'ideologia dominante in Italia, che va sotto il nome di ideologia cattolica.

Di fronte a un contraddittorio riemergere di qualunquismo e rassegnazione, determinato dal disegno padronale e governativo di normalizzazione sociale e politica, che si ammanta esso stesso di linguaggi e valori convenzionalmente «cattolici» [i «sacrifici» non fanno parte della ideologia cattolica?]; e, in contrappunto, al rilancio di una «cultura cattolica» [cfr. l'interessante articolo di F.Ussi su Rinascita del 3-12-76, in particolare sul ruolo di del Noce come organizzatore di cultura anticomunista] in forma organizzata, massiccia, capillare, dalle parrocchie - la giornata della pace sulla significativa padola d'ordine di Paolo VI «se vuoi la pace difendi la vitan - alle campagne [la Coldiretti che organizza in grande stile le «Feste del ringraziamento» con presenza del Vescovo e dell'onorevole Dc insieme] alle scuole [Cl, ma anche gli alleati che essa si trova nel vecchio associazionismo cattolico, rivitalizzandolo]. Di fronte a ciò se c'è uno sforzo di riflessione nella sinistra, c'è però un vuoto totaale di iniziativa perchè mancano gli adeguati strumenti politico-culturali.

Credo che Cps non deve perdere di vista questa realtà, se intende superare il passato in avanti, in maniera adeguata alla nuova fase politica della società italiana. Ogni esitazione, ogni immobilismo, è un'occasione perduta e un servizio non reso al movimento operaio. Bisogna aprire una pagina nuova.

Si tratta di attrezzarsi a un intervento di lunga, ma efficace, prospettiva, costruendosi un terreno culturale di ampio e organico respiro: certamente. Ma lasciare un lavoro di contenuti slegato da un'iniziativa di massa [concordo del tutto con F.Saija:

Una iniziativa di massa verso il mondo cattolico» sul Manifesto 8-1-77] significherebbe - al di là delle intenzioni soggetive - portare veramente il movimento alla liquidazione, constatandone la inutilità politica. Cps deve acquistare il metodo dell'inchiesta militante, dell'agitazione di massa nel mondo cattolico sul tema dell'alienazione religiosa nei suoi vari aspetti, pena la sua riduzione a cenacolo di pochi intellettuali che si parlano addosso.

Solo col superamento dell'immobilismo di iniziativa Cps può dare secondo me un contributo reale alle forze della siniistra, contemporaneamente sanando le divaricazioni - spesso astrattamente ideologiche - tra le componentii politiche nel senso di una unità sugli obbiettivi concreti e non dell'unanimismo sulle affemazioni verbali. Su questa stesso terreno - e la opposizione al progetto Andreotti di Concordato è la prima scadenza in questo senso - è possibile costruire un'alleanza non al ribasso con quelle componenti dell'area cattolica e democratica, a partire dai contenuti comuni di antiintegralismo, di concezione pluralistica, di lotta per la laicità dello stato, di volontà di rinnovamento della Chiesa.

L'assemblea nazionale di Cps, che si riunirà in primavera per fare il punto sullo stato del movimento e per dare indicazioni di iniziativa, potrà segnare il passaggio a una fase nuova solo se saprà guardare non più la propria immagine allo specchio, ma leggere i segnali indicatori che ci vengono dalla realtòà. Il convegno dell'Eur ha prodotto dei germogli; farli divenire frutti non richiede massimaèismo verbale, ma lavoro responsabile e tenace: la gestione dei risultati del Convegno dovrà necessariamentesegnare per Cps il passaggio dall'adolescenza alla maturità, che significa puntualità nell'analisi, approfondimento nella teoria, autonomia nell'intervento, capacità di iniziativa.

Lorenzo Piombo delle Segreteria Nazionale di Cps

Panorama

il primo settimanale italiano di notizie

COMPAGNI IN CROCE

Non ci sono soltanto le tre visite di Argan al papa. Gli incontri fra sindaci rossi e principi della Chiesa sono all'ordine del giorno. Come li spiega il Pci? Cosa ne pensano i vescovi? Perchè i partiti laici li condannano?

TESTE A PARTITO

Trascurati negli anni del boom economico, presi a pesci in faccia nel '68, oggi gli intellettuali sono esaltati, adulati, contesi. Ma come si fa a fare l'intellettuale? Cosa vogliono da loro giornali, radio, Tv? E perchè i partiti gli danno la caccia?

ARCIPELAGO EGAM

Miniere affondate sott'acqua, Stabilimenti da buttare. Dirigenti strapagati. Intrallazzi con società private. Cosa pensa di questo scandalo Ugo Niutta, commissario straordinario dell'Egam? In una intervista, **Panorama** lo interroga su scandali e prospettive.

Ordine Pubblico

segue da pag. 1

misura dall'epoca fascista), ma il loro attuale funzionamento, il sistema delle gerarchie, i modelli di operatività. È importante quindi avviare su questi temi una riflessione e una battaglia politica di massa che realizzi a un tempo le condizioni per l'ulteriore sviluppo, in senso democratico, dei processi in atto e le condizioni per una sconfitta di quanti vanno invocando una svolta restauratrice gestita «legalmente» dal governo in carica e dal sistema di rapporti che lo sostiene.

Giuliano Marras, questo il nome del ragazzo assassinato, è morto, senza saperlo, anche per il clima e le condizioni prodotte da una borghesia che, messa alle strette, non rinuncia ad usare lo Stato nella maniera più reazionaria possibile.

LOTTE PROLETARIE

Un operaio morto fulminato alla Ercole Marelli di Sesto

Negli appalti la legge è una: lavorare in fretta e tacere

Michele Contursi, 25 anni, dipendeva dalla Iecim, una ditta di Cinisello Balsamo a cui la Ercole Marelli aveva dato in appalto la costruzione di un capannone - «Le norme antinfortunistiche vengono regolarmente eluse», dicono i lavoratori - «Ricatti pesantissimi da parte dei piccoli padroni» - «Il Cdf deve farsi carico del problema»

Ambiente di lavoro, nocività e controllo operaio

«Scrivi che un'altra vittima è stata immolata sull'altare della produttività.» È la frase di un lavoratore della Ercole Marelli di Sesto, dove Michele Contursi, 25 anni, è morto fulminato da una scarica del suo trapano elettrico.

Era dipendente di una ditta in appalto. Una delle tante, dove gli operai sono pochi, la sindacalizzazione quasi inesistentz, le norme antinfortunistiche pressochè sconosciute. Legge ferrea: lavorare in fretta, non protestare, accettare le regole del gioco. Chi non è d'accordo può cercarsi un altro posto, dietro di lui ce ne sono dieci pronti a sostituirlo.

Il problema degli appalti è stato posto al centro di molte vertenze aziendali negli ultimi anni. Qualche volta le lotte sono state vincenti [si può citare il caso dell'Ibm, dove gli impiegati hanno sostenuto a lungo un braccio di ferro con la direzione fino ad ottenere l'assunzione dei lavoratori degli appalti]. Complessivamente però il movimento registra un notevole ritardo. A Torino, ad esempio, una rapida inchiesta ha messo in luce come tutta una serie di lavorazioni particolarmente nocive che la mobilitazione degli operai era riuscita ad eliminare dalla Fiat, continuano tranquillamente ad essere fatte dalle ditte in appalto.

Anche alla Ercole Marelli il consiglio di fabbrica non è a conoscenza a tutt'oggi del numero delle ditte a cui sono state affidate opere di costruzione. Ora si parla di intervenire, di costringere la direzione ad esibire cifre e dati. Ma c'è voluto un morto. Questo accade in un grande stabilimento della cintura milanese, con una struttura sindacale forte e capillare. È facile immaginare quanto grave sia la situazione in molte aziende del sud.

Se esiste una possibilità di incidere su questi fenomeni, questa dipende solo dalla capacità dei lavoratori di organizzare un effettivo controllo dal basso.

Gli ispettorati del lavoro sappiamo come operano: i funzionari sono troppo pochi e spesso non girano nemmeno per i reparti, si limitano a parlare con i dirigenti. Gli Smal, se esistono e dove esistono, forniscono utili indicazioni ma non possono sostituirsi alla mobilitazione degli operai. La magistratura, infine, quando non insabbia, dimostra un'estrema sensibilità per le esigenze dei padroni. Ultimo caso quello della De' Medici di Milano. Sette operai morti e 34 feriti per uno scoppio sono costati all'azienda solo una multa di 150.000 lire.

Gli esperti, i medici, gli ispettori non possono sostituirsi a chi sulla propria pelle subisce le conseguenze di una logica che bada solo al profitto. Di qui la necessità per le organizzazioni sindacali di farsi carico di un lavoro il più capillare possibile, nei confronti dei dipendenti delle ditte in appalto e delle piccole fabbriche. Proprio lì i ricatti sono più facili, il lavoro nero prospera, la legge viene regolarmente elusa.

Nell'ultimo periodo le vittime di «incidenti» sono aumentate paurosamente. È una delle conseguenze dell'intensificazione dei ritmi, della parola d'ordine ormai di moda: produttività al primo posto, della famosa campagna contro l'assenteismo.

Gli esempi di un reale controllo operaio sul ciclo produttivo, a partire dai reparti non sono molti, però esistono. Uno è quello della Montedison di Castellanza, dove la collaborazione tra medici democratici e delegati ha portato a risultati estremamente significativi.

«Ad ognuno il suo mestiere - commentava ieri un compagno della Marelli - I padroni, da sempre, fanno i propri interessi, non possiamo certo aspettare che si preoccupino più della nostra salute che dei loro soldi. Ma la vita è nostra e dobbiamo imparare a difenderla».

Milano, 12

Proprio davanti allo stabilimento della Ercole Marelli di Sesto San Giovanni c'è un asilo per i bambini dei dipendenti. È una costruzione bassa, piuttosto moderna, la facciata coperta di piccoli affreschi, Paparino, Topolino e altri personaggi dei fumetti. Un singolare contrasto con i lunghi capannoni situati dall'altra parte della strada: grigi, tetri, grandi finestre dalle quali esce il rumore penetrante delle macchine.

Lì in un capannone in costruzione è morto ieri Michele Contursi, 25 anni, nato a Cassano delle Murge in Puglia, venuto al nord con la speranza di trovare un lavoro decente.

Michele stava curando l'installazione dell'impianto elettrico, si trovava su un carrello semovente, all'altezza del tetto, il trapano in mano; una scarica elettrica l'ha fulminato.

Il consiglio di fabbrica ha deciso una fermata di 10 minuti per oggi: dalle 15 alle 15,10. Si è riunita la commissione ambiente per discutere le iniziative da prendere nei prossimi giorni.

Davanti ai cancelli, nell'orario di mensa, abbiamo parlato con alcuni compagni del Cdf. «Dieci minuti di sciopero hanno un significato puramente simbolico, equivalgono a farsi il segno della croce, recitare una preghierina e concludere con un amen: un altro ci ha rimesso la vita, andiamo avanti. Invece il problema è ben preciso: dobbiamo riuscire ad incidere sulla questione degli appalti».

Sì, perchè l'operaio morto dipendeva dalla Iecim, una ditta di Cinisello, una delle tante a cui la Ercole Marelli appalta lavoro di cosruzione. Naturalmente questo è stato l'argomento scelto dalla direzione per declinare ogni responsabilità: «noi non c'entriamo niente, rivolgetevi ad altri».

«Dai padroni - dicono i compagni - non ti puoi aspettare niente di più. Il fatto è che come sindacato siamo molto indietro sugli appalti.

La nostra fabbrica è grande, sindacalizzata,però non sappiamo nemmeno quante sono le ditte appaltatrici, quanta gente ci lavora. È un ritardo gravissimo».

« I ricatti sono all'ordine del giorno in queste piccole e piccolissime imprese: o ci state a queste condizioni o ve ne andate fuori dai piedi. Noi abbiamo pochissimi contatti con i dipendenti. Ogni tanto li si vede correre sui tetti dei capannoni, così, senzapretezione, senza cintura di sicurezza. E tutto per non scontentare il padrone, che vuoi; finire l'ordine in fretta. Magari guadagnano anche bene, ma è un lavoro precario, un mese hai un posto il mese dopo sei a spasso».

Le norme antinfortunistiche vengono regolarmente ignorate. Il trapano che ha ucciso Michele pare, dalle prime risultanze, avesse una potenza di 50 volts, se non di più. Mentre a norma di legge il massimo dovrebbe essere di 24 volts. Per non parlare dei trapani ad aria compressa, con i quali i rischi dimi nuiscono notevolmente, ma che costano troppo. «E con il clima di austerità bisogna stare attenti a come si spendono i soldi. Specialmente per cose 'inutili' come le misure di sicurezza».

Alla Ercole Marelli è indiscussione la piattaforma aziendale. «Ci impegnremo ad inserire un punto specifico sugli appalti. Anche la commissione ambiente del Cdf deve cominciare a funzionare sul serio. L'inquinamento acustico nei reparto è molto elevato. E anche gli incidentigravi sono frequenti. Tre anni fa circa un lavoratore è bruciato vivo in un turbogeneratore. Un anno e mezzo fa è morto un carrelista. Naturalmente aspettiamo ancora che la magistratura individui le responsabilità».

«Il tetto del capannone in costruzione dove ha perso la vita Michele si è già incrinato per la neve. È un esempio della leggerezza con cui vengono fatte queste cose. Pensa se fosse già sato in funzione, con centinaia di operai dentro».

L.B.

I disoccupati organizzati in lotta per la riapertura dei cantieri di restauro

Occupata la sede della Cisl napoletana per protestare contro il disinteresse delle confederazioni sindacali - Paese Sera continua la sua campagna contro le lotte dei disoccupati definendoli fascisti

Napoli, 12

Ancora una volta la sede provinciale della Cisl, in via Medina, a Napoli è stata occupata; questa volta sono stati i disoccupati organizzati delle vecchie liste, avviati al lavoro nei cantieri di restauro dei monumenti. Questi 700 posti vennero sboccati nel lontano giugno '75 ; i primi ad essere avviati, allora, nel restauro monumenti, furono i disoccupati del Comitato di vico Cinquesanti. Lontanamente, poi, mentre i primi venivano avviati in posti di lavoro stabili, in questi 700 si effettuava il «travaso» , cioè nei posti lasciati liberi subentravano quelli immediatamente successivi in lista. Il «travaso» , verso l'estate '76, era pressocchè ultimato, quando si decise di non finanziare più i cantieri di restauro; nel settembre poi, ad un anno di distanza dall'istituzione dei cantieri, cominciarono a fioccare le lettere di licenziamento per i settecento edili. Molte giunsero a disoccupati che, da pochissimi giorni, grazie al travaso, erano finalmente arrivati, dopo quasi due anni di lotta, in un posto di lavoro sia pur precario. Ne nacquero dure lotte ed alla fine, con la manifestazione di Roma dei disoccupati organizzati dell'8 ottobre '76, vennero strappati al Ministero del Lavoro e a quello dei LLPP l'impegno a rifinanziare tali cantieri con uno stanziamento di circa dieci miliardi, che sarebbero stato fornito dalla Cassa per il Mezzogiorno al Comune di Napoli.

Questi miliardi provengono, a quanto pare, dai fondi ancora giacenti della ultima legge speciale per Napoli, e che costituiscono solo una parte modesta degli oltre milleduecento miliardi di residui passivi, che giacciano nelle case di enti locali e istituti finanziari vari e di cui i disoccupati delle Nuove liste e dei comitati della provincia richiedono, da tempo, lo sbocco immediato. ALa Cassa ha ritardato notevolmente lo stanziamento di questi fondi; nuove lotte ed alla fine, i miliardi per avviare i lavori sono stati sborsati dal Comune di Napoli, cui verranno rimborsati dalla Cassa.

Ma mancano ancora i progetti esecutivi; in attesa i disoccupati organizzati vengono messi in cassa integrazione. Alla fine del mese scorso, poi senza alcun motivo valido, anche la cassa integrazione scompare. Di qui le lotte di questi giorni fino all'occupazione della sede provinciale della Cisl napoletana; una protesta nata dalla rabbia e dall'assenza delle confederazioni sindacali nel corso di questa vertenza. Alla testa della reazione contro questo tipo di manifestazione si è particolarmente distinto, ancora una volta, il Paese Sera, che continua nella sua politica di «ordine pubblico» ; lo stesso Quotidiano che , già nel dicembre scorso, a seguito dell'occupazione della Cisl da parte dei disoccupati delle Nuove liste, li definì «provocatori» e «fascisti» mi fece subito seguito un vergognoso comunicato delle segreterie provinciale Cgil-Cisl-Uil affisso per tutta la città. La reazione dei disoccupati non si fece attendere. Ma il Paese Sera non ha ancora capito: infatti , nelle sue pagine, in questi giorni, in seguito alla manifestazione dei disoccupati addetti al restauro monumenti, è possibile leggere porle di tal genere: ... a che giova questa situazione di caos, per quale motivo questi attacchi sono diretti contro il sindacato, quali sono i reali obiettivi di queste manifestazioni ? ... lo strumento della prevaricazione, dell'intimidazione va rifiutato decisamente e giova soltanto a coloro che hanno interesse a speculare sulle contrapposizioni tra lavoratori occupati e disoccupati. Nell'articolo, tra l'altro, si asppica una riunione tra segreterie sindacali e politiche per discutere di proposte utili per «far fronte a questa situazione di emergenza, divenuta ormai insostenibile. Il tutto ovviamente è infarcito abbondantemente di «attentati alle istituzioni» , «affidamento del tessuto democratico» etc .

[G.F.]

Provocazioni padronali alla Brionvega in lotta da tre mesi

La direzione della Brionvega ha oggi portato avanti una nuova gravissima provocazione nei confronti dei lavoratori che sono in lotta ormai da oltre tre mesi per sostenere la piattaforma aziendale centrata sulla difesa dei livelli occupazionali e sul controllo dell'organizzazione del lavoro.

Infatti senza alcuna valida giustificazione l'azienda ha operato una arbitraria e illegale decurtazione al salario di buona parte dei lavoratori.

Questo gesto di sfida, con l'uso brutale e meschino del ricatto economico, dimostra la precisa determinazione di esasperare il già pesante stato di tensione esistente in azienda, alla ricerca di un alibi che consenta alla direzione di sottrarsi alle proprie precise responsabilità di fronte alle serie e coerenti rivendicazioni poste dalla piattaforma aziendale.

Il Cdf e la Flm (al di là del merito della decurtazione del salario per i quali si riservano ogni azione, giudiziaria e non, a tutela dei lavoratori ingiustamente colpiti e discriminati) denunciano con forza l'estrema gravità di un atteggiamento che ad altro non mira che a creare esasperazione e scontro muro contro muro nella impossibile ricerca di una vendetta contro la combattività e la responsabilità dei lavoratori.

I lavoratori della Brionvega, avuto conferma della illegale ritenuta attraverso la consegna dei listini paga avvenuta l'11-1-77 sono immediatamente scesi in sciopero e si sono riuniti in assemblea decidendo che constatata l'assenza inspiegabile dei massimi dirigenti aziendali, respingono l'eventuale intenzione della direzione di considerare ingovernabile la fabbrica, e decidono di proseguire nelle iniziative e nelle forme di lotta già programmate, tra cui l'assemblea di giovedì 13-1-77 alle ore 9 e l partecipazione in massa alla assemblea aperta di venerdì 14-1 -77 ad Asolo, nelle quali verranno decise le ulteriori iniziative.

Assemblea lavoratori Brionvega consiglio di fabbrica Brionvega, Flm - zona Lambrate.

Attivo Ao-Pdup sulle 150 ore

Presso il Pensionato dell'Università Bocconi a Milano si svolgerà sabato 15 gennaio alle 9,30 un coordinamento dei compagni di Ao e del Pdup impegnati nel settore delle 150 ore nelle varie situazioni del nord Italia.

I compagni insegnanti di Milano presentano questa giornata di lavoro col seguente comunicato: «Si assiste nelle 150 ore a questo fenomeno: cresce la domanda di istruzione, cresce la richiesta operaia di partecipazione e in generale aumenta - nel sindacato, tra gli insegnanti, nelle fabbriche - la necessità di approfondimento sui modi di gestione di questa conquista; ma mancano gli strumenti per tradurre questa potenzialità in linea politica, in progetto, in coinvolgimento di forze. L'isolamento, la non circolazione di esperienze sono limiti storici delle 150 ore; nell'attuale situazione in cui si manifesta da parte ministeriale e confindustriale la volontà di imporre uno svuotamento e un ridimensionamento di questa conquista operaia, continuare ad agire ognuno per proprio conto significa condurre battaglie isolate e quindi perdenti.

Per dare uno sbocco politico alla volontà di incidere di più che proviene dalle 150 ore, è necessario un modo di lavorare che potrebbe cominciare a concretizzarsi nel fatto che almeno alcuni delle decine di compagni che in ogni provincia sono a contatto con le 150 ore si responsabilizzino per far passare, nel sindacato e nel movimento, la nostra presenza in questo settore. Diventa allora decisiva la creazione di un reale tessuto di coordinamento e di intervento dal basso sui temi delle 150 ore, del diritto allo studio dei lavoratori, dei contenuti della cultura operaia della trasformazione della scuola. Proponiamo come temi del coordinamento le scadenze che quest'anno saranno decisive per le 150 ore: *Istituzionalizzazione, Esperienze nella scuola superiore, Legame fra alfabetizzazione e 150 ore, Definizione dell'asse culturale.* Obiettivo è quello di giungere a queste scadenze non alla spicciolata, ma con alle spalle il massimo della forza organizzata e del dibattito comune fra le varie realtà.»

INDOTTO FIAT Occupata la Dina di Caselle per il mancato pagamento dei salari

Dopo che gli operai hanno inutilmente aspettato la tredicesima e l'ultima mensilità del mese di dicembre, i settanta operai di questa fabbrica dell'indotto Fiat (specializzata in produzione di pezzi di ricambio tipo marmitte, ecc.) sono in agitazione già da tempo, da quando il padrone non dà nessuna garanzia per il lavoro e anzi minaccia licenziamenti e cassa integrazione cercando di far pagare agli operai la mancata diversificazione produttiva della fabbrica: aveva infatti tentato diarrivare a produrre macchinette del caffè al posto di tubi di scappamento. Ha speso decine di milioni che, apparsi ormai sprecati, tenta di far pagare agli operai attraverso un aumento dei ritmi di lavoro e il ritardo del pagamento degli stipendi. A questo si aggiungono le pessime condizioni di lavoro: l'ambiente è dei più malsani e mancano le protezioni antinfortunistiche, anche minime. Questo perchè lo sfruttamento passa anche e soprattutto attraverso il continuo «spremere» sin che è possibile i lavoratori, specialmente in fabbriche come queste che, sparse per tutta la provincia, diventano meno controllabili, e sono meno sindacalizzate. Ma già da qualche anno gli operai di questa fabbrica hanno cominciato a contrastare i piani padronali e l'azione di questi giorni è solo l'ultima di una serie che ha visto la Dina una delle fabbriche più combattive della zona.

DONNE

Alla Data Control la direzione aziendale non riconosce i delegati se non sono di sesso maschile. Questo è quanto si può desumere dall'atteggiamento assunto dalla azienda in merito alla elezione di una delegata in un gruppo omogeneo composto di sole donne. In passato il reparto, formato da uomini e donne, aveva un solo delegato, in seguito alla decisione di dividere il reparto in due gruppi omogenei, sono risultati eletti nel cdf il vecchio delegato ed una donna in rappresentanza del gruppo femminile: alla direzione aziendale le delegate non vanno a genio, per cui si è rifiutata di riconoscerla. Oggi i lavoratori dell'azienda si riuniranno in assemblea per decidere come opporsi alla manovra antisindacale ed anti-femminile.

Annunci

MILANO
Oggi alle ore 18,30 in via Vetere 3, attivo delle compagne di Ao. Dato che vorremmo fare un pò il punto delle discussioni precedenti e di come procedere, sarebbe importante che le compagne venissero numerose.

Oggi alle ore 18 in Via Vetere 3 attivo del pubblico impiego di Ao e del Pdup. Odg: contratti e iniziative di lotta.

Oggi alle ore 18,30 in via Vetere 3, riunione di tutti i compagni di Ao militanti e simpatizzanti di Milano e provincia che partono a gennaio per il servizio militare.

Oggi alle ore 21 attivo della sezione Bicocca alla palazzina di via Pianell 15.

ROMA
Oggi alle ore 18 in via Buonarroti 51 è convocato il comitato direttivo della federazione romana. Odg: 1) lotta per la casa e Unione Inquilini; 2) discussione sul rapporto tra personale e politico nell'organizzazione.

Alle ore 16,30 ci sarà l'attivo delle compagne nella stessa sede per la partecipazione al direttivo.

TRENTO
Oggi alle ore 20,30 nella sede di Ao riunione dei direttivi provinciali Ao-Pdup. Odg: 1) stato dei partiti e unificazione (programma di lavoro delle commissioni provinciali di settore, sede unitaria provinciale, tesseramento; 2) Democrazia Proletaria. La riunione è aperta alla commissione provinciale fabbriche unitarie.

MILANOSIl Comitato di quartiere Dateo-Venezia e la sezione di Avanguardia Operaia di Città Studi, sono vicini a Sergio e Paolo per la prematura scomparsa del padre.

MILANO
Le commissioni fabbriche Ao-Pdup sono convocate oggi alle ore 19 in via Vetere 3, per discutere il bilancio dell'assemblea sindacale di Roma e iniziative di fabbrica. Sono invitati a partecipare almeno due compagni per zona.

ECONOMIA ECONOMIA ECON ECONOMIA IA ECONOM ONOMIA EC ECONOMIA ECONOMI

Pci: dietro il fumo una politica deflattiva

Concludiamo con l'articolo di oggi l'analisi sulle proposte di politica economica del Partito Comunista.

Perchè c'è una contraddizione tra gli obiettivi generali - «nuovo modello», «programmazione democratica» - del Pci, e la sua pratica giornaliera?

Data la crisi economica grave, il Pci subisce a fondo - ecco una prima risposta - la sua subalternità politica al sistema sociale capitalistico. La crisi ha il «merito» di avere messo in luce che la lotta contro il regime dc passa per la lotta contro lo stato, è lotta di classe globale e rivoluzionaria; non regge più la risposta tradizionale del Pci che isolava la lotta al regime dc conservando il quadro di questo stato; perciò gli obiettivi strategici riformisti sono sempre più su uno sfondo remoto offuscati, generici, annacquati [significativo è l'abbandono della lotta antimonopolistica ed antimperialista], e sempre più la politica concreta è quella dell'appoggio al modo come la borghesia - e il suo partito, la Dc, e il suo governo, il governo Andreotti - tentano di uscire dalla crisi economica: prolungandola e distruggendo risorse, occupazione, tenore di vita, accentuando la degradazione politica e sociale e accrescendo la subordinazione all'imperialismo Usa e a quello tedesco. Il Pci in concreto ha dovuto accantonare, e sine die, il suo riformismo.

Una seconda risposta è che il Pci erra ormai completamente nell'analisi della Dc e del blocco sociale che essa rappresenta, delle loro alleanze internazionali e dei loro rapporti reciproci reali, erra nell'analisi dello stato, del capitalismo di stato e del rapporto di essi con la Dc, ed erra pertanto anche nell'analisi della crisi economica in atto e delle sue prospettive. Vi è stata da parte del Pci [anche rispetto a Togliatti] una grave involuzione dell'analisi della società italiana. La Dc partito «popolare»: ecco la prima tesi che non funziona. Viene operata una confusione banale tra la base di consenso, senza dubbio in larga parte popolare, della Dc [ma ogni grande partito borghese ha una base popolare, sennò è un piccolo partito borghese...], da un lato e la sua natura di classe e la sua prospettiva strategica derivante dal modo come attraverso essa si struttura un blocco di forze e di interessi borghesi dall'altro lato. Qual'è allora la nostra critica al Pci? È che la Dc, e con essa l'attuale governo, non sono affatto il punto d'incontro «incoerente» di una prevalente «natura popolare» e di consistenti interessi reazionari, messi assieme da una tradizione confessionale ed interclassista, ma sono l'espressione coerente di interessi borghesi in secondo luogo, che questi interessi borghesi hanno forma reazionaria, perchè la Dc è espressione di un blocco di forze e di interessi borghesi in cui è grosso ed essenziale, *accanto al ruolo guida del grande capitale monopolistico, quello del clientelismo e del parassitismo di stato [imperniati sul controllo dc dell'industria di stato e del credito, quindi su una specifica borghesia burocratica di regime], della rendita fondiaria urbana dell'intermediazione clientelare che saccheggia e deprime l'agricoltura [altro settore di borghesia burocratica dc], del capitale esportatore, ed inoltre perchè la Dc e gli interessi e forze reazionarie che essa rappresenta o direttamente incarna sono legati al Mec, alla Germania e agli Usa in una forma che è in antagonismo immediato e crescente con l'interesse sociale ad una ripresa economica basata sullo sviluppo dell'industria di base, della produzione di beni-salario e di servizi collettivi, in una forma che comporta una crescente subalternità e rapina della nostra economia da parte di quelle imperialiste più forti. E poi: il Pci non coglie più che i legami tra Dc e stato sono di compenetrazione strettissima e inestricabile e che questa avviene nella forma del clientelismo più esasperato, della lottizzazione tra boss e correnti, dell'elusione di ogni controllo da parte delle istituzioni rappresentantive e degli organismi giuridicamente prepositivi, il Pci non coglie più che il possesso dc dell'apparato economico-produttivo ed intermediario più o meno di proprietà dello stato ha plasmato un apparato capitalistico di stato di cui clientelismo, rendita burocratica, rendita bancaria, ai danni di comuni rendita fondiaria urbana, rapina dell'agricoltura, sistema delle sovvenzioni all'industria assistita di regime* sono *l'essenza così come produrre beni di base. e servizi e vendere denaro e patate. Nè il Pci coglie più che vi sono intrecci strettissimi tra regime, capitalismo di stato e grande capitale monopolistico privato - il quale interviene attivamente in ogni attività rentière, per esempio, è tra i principali beneficiari dell'«assistenza», ha i suoi uomini nella Dc e nello stato, ecc.*

È appunto non vedere questi «intrecci», è non vedere l'organicità dei rapporti Dc-stato-capitalismo di stato- grande capitale-subalternità all'imperialismo, che rende velleitario il disegno strategico del Pci di trasformazione economico-sociale, per quanto nel quadro del riformismo, attraverso la collaborazione con la Dc. Il Pci ha perso di vista l'avversario politico-sociale da combattere e da sconfiggere. E così appena avviato il «compromesso storico» ha perso le sue intenzioni storiche ed è divenuto il compromesso quotidiano al servizio del regime.

Una terza risposta è che il Pci è esso pure forza che «gestisce» il potere statale e il potere economico; certo conta enormemente meno della Dc, però sempre di più ed è un fatto che controlla oltre il 60% degli enti locali e con essi i servizi collettivi, che essi producono e che è inserito, per via sindacale, nell'amministrazione di aziende produttrici dei servizi che dipendono dallo stato centrale. Il fatto di scegliere la via della collaborazione con il regime e la sua politica economica, anzichè quella della lotta, ha significato che il Pci porta avanti una politica, anch'esso, di riduzione degli organici, blocco salariale, aumento dello sfruttamento, ridimensionamento dei servizi. Ma ciò produce a sua volta, un modo di pensare. E così, anche per questa via il Pci è divenuto sostenitore della necessità di «recuperare al mercato» le aziende, siano esse pubbliche ed erogatrici di servizi, siano esse «normali» aziende industriali.

Bisogna requisire la Singer di Leinì

Assemblea per la Singer ieri a Settimo Torinese. Lo scopo dell'iniziativa era quello di riprendere la discussione fra le forze politiche e fra i lavoratori sui problemi della fabbrica di Leinì: alcune settimane fa infatti era stata risollevata la questione della requisizione dello stabilimento. Sembrava ormai un dato acquisito da tutti che per risolvere rapidamente la situazione, evitando i ricatti della multinazionale sul prezzo degli impianti è necessaria una operazione di questo tipo. La requisizione invece è una prospettiva che per il momento rimane bloccata. Questo almeno è il senso degli interventi di alcuni dirigenti sindacali nel corso dell'assemblea di ieri.

«Rimangono ancora aperte molte possibilità» ha detto Bisoglio della Flm, riferendosi alle proposte di intervento e sulla Singer formulate da alcune aziende come la Candy, la Bosco & Cochis e la Magic Chef. Nel frattempo però i lavori di manutenzione sono bloccati perchè i macchinari rimangono di proprietà della Singer e la multinazionale americana per venderli è arrivata a chiedere 40 miliardi. «La proposta di requisizione - dice il compagno Merula del Cdf - era nata in base a precise dichiarazioni provenienti dagli ambienti della Gepi, in base alle quali risultava esserci una certa disponibilità ad avviare le operazioni di manutenzione se la fabbrica fosse stata requisita». Questa prospettiva però nei fatti è stata ostacolata dal Pci che ha più volte presentato la requisizione come «soluzione estrema», da evitarsi finchè possibile e che in ogni caso richiederebbe il sostegno del governo e di tutti i comuni della zona di Leinì. Il risultato di questo tergiversare è lo scoraggiamento fra i lavoratori: «Alcuni degli impiegati e degli operai che si erano dichiarati disponibili ad avviare la manutenzione - dice Merola - adesso sono andati a lavorare fuori accettando paghe a livelli inferiori.

Il tema della requisizione rimane comunque aperto. Se ne parlerà di nuovo al Cdf di lunedì prossimo e all'assemblea prevista per il 22.

Come in un paese del sud si è potuto organizzare il movimento

Nel comune di S.Felice a Cancello, in provincia di Caserta, da alcuni giorni è in piedi una lotta condotta dagli operai edili delle piccole e medie imprese che operano nel settore delle costruzioni, un settore trainante per l'economia del comune, che per il resto presenta una situazione economica e sociale estremamente disgregata.

La lotta in atto ha come obiettivo l'applicazione del contratto nazionale di lavoro, che viene puntualmente violato nelle zone del Meridione prive di un combattivo movimento operaio. Sottosalario, 9-10 ore di lavoro giornaliero, pagamento minimo dei contributi, supersfruttamento, sono queste le gravi condizioni in cui vivono e lavorano alcune centianaia di lavoratori edili.

La locale sezione del Partito di Unità Proletaria ha saputo bene organizzare la lotta: mettendosi alla testa degli operai ha inserito il sindacato nella lotta, sia a livello di locale Camera del Lavoro, sia a livello di strutture sindacali provinciali del sindacato edilf. Con la forza data dal movimento di lotta, i compagni del Pdup sono entrati su posizioni di forza all'interno del sindacato, tanto da diventare responsabili della Fillea-Cgil nella locale Camera del Lavoro, e membri del direttivo della stessa. La presenza attiva del sindacato in questa lotta ha significato in concreto il crearsi di un ampio schieramento di solidarietà intorno ai lavoratori: la presenza attiva dei compagni del Pdup nella locale CdL significa in concreto dare uno scossone alla logica prevalentemente assistenziale con la quale il Psi sanfeliciano gestisce il sindacato.

Ma c'è un senso ancor più profondo in questa lotta, che va ben oltre il dato sindacale ed economico, ed è l'incidenza politica e sociale che questa lotta ha rispetto ai rapporti di forza tra le classi ed al quadro politico del Comune.

Essa, in quanto prima lotta operaia della storia di San Felice, costituisce un duro colpo al blocco sociale clerico-reazionario, fatto di una fitta rete di interessi speculativi e clientelari su cui ha retto per il passato il potere del Msi, che ha gestito il comune fino al '56, e su cui regge ora il potere democristiano. Già il 20 giugno ha rivelato una tendenza al ridimensionamento della Dc, che è passata da 16 consiglieri comunali su 30 a 15, ed alla crescita della sinistra, all'interno della quale il dato veramente più nuovo è la presenza, a livello di consiglio comunale, di un rappresentante di Democrazia Proletaria.

Pci, Psi e Psdi hanno creduto che un loro accordo con la Dc ridimensionata (per altro non realizzato) garantisse un cambiamento reale. Noi invece crediamo, e questa lotta lo dimostra, che solo il rafforzamento strutturale della classe operaia e la crescita di una coscienza combattiva di classe possono costituire le valide premesse per la creazione di un blocco sociale alternativo in grado di scalzare il potere democristiano.

L'altro dato politico fondamentale ricavabile da questa lotta è che nel fuoco duro della battaglia si formano avanguardie politiche di classe capaci di diventare dirigenti complessivi di movimento. Infatti gli operai più coscienti fanno ormai stabilmente riferimento al Pdup e a breve scadenza si pone l'obiettivo di costituire un nucleo

L'insegnamento che si può trarre da questa lotta e dalla nostra esperienza è che nelle realtà di disgregazione sociale ed economica del meridione, la costruzione del blocco sociale alternativo al blocco di potere passa attraverso un'unificazione ed un rafforzamento strutturale del proletariato (nel nostro caso gli operai edili; in altre esperienze fatte dal partito in provincia, i metalmeccanici di piccole aziende di appalto).

In questa direzione la battaglia sindacale per il contratto può essere un utile strumento, a patto che si accompagni ad un intenso lavoro politico dei rivoluzionari, diretto a far maturare delle avanguardie di classe complessive e in grado di dirigere una direzione veramente alternativa il movimento di lotta.

Sezione del Pdup di S.Felice Cancello [Ce]

DALL'ESTERO

Mentre Suarez incontra i partiti dell'opposizione si riaccende in Spagna la lotta per l'amnistia

I paesi baschi sono teatro di vaste mobilitazioni popolari che chiedono l'amnistia: ucciso un quindicenne - Presentata alle Cortes la proposta di legalizzazione degli scioperi - Suarez ha incontrato anche la delegazione del Pce

(Nostro servizio)

Nelle provincie basche la mobilitazione per l'amnistia totale dei prigionieri politici coinvolge tutta la popolazione ed ha raggiunto livelli di combattività altissimi: domenica pomeriggio, Sestao, un quartiere della periferia di Bilbao, durante la fuga dalle cariche della polizia, un ragazzo di quindici anni è stato trovato morto nella strada, dopo la manifestazione.

Secondo alcune testimonianze, il compagno si sarebbe rifugiato in una casa e «sarebbe saltato» dal secondo piano. Il medico ha diagnosticato una commozione cerebrale. Parecchie centinaia di baschi, subito dopo averlo trovato morto per terra, si sono riuniti in assemblea in una chiesa del quartiere per protestare contro «un assassinio commesso dalle forze dell'ordine» e da domenica, le manifestazioni si susseguono, contro la violenza della polizia e per ottenere quelle famose libertà democratiche di cui tutti parlano, ma che non si vedono visto che ci sono nelle galere ancora 170 militanti politici baschi, oltre a tutti gli altri.

Scontri con la polizia si sono verificati anche martedì sera, durante il funerale del giovane ucciso.

Intanto, il governo studia i provvedimenti per amnistia. Alle Cortes Enrique de la Mata, ministro per i rapporti sindacali, presenta la sua proposta di legge sulla libertà di organizzazione sindacale in cui stando a quanto lui dice, si propone: il riconoscimento delle libertà sindacali e la difesa del loro esercizio, la necessaria e relativa indipendenza tra organizzazioni sindacali e datori di lavoro, l'autonomia delle organizzazioni sindacali.

Lo spirito della riforma sindacale, sostiene La Mata, « non viola i principi fondamentali su cui si basa lo stato spagnolo perchè la legge vigente riconosce il diritto di libera associazione per scopi leciti e perchè la riforma politica recentemente approvata vincola tutti gli organi dello stato a riconoscere i diritti fondamentali della persona» . Il passo avanti rispetto alla situazione franchista è dunque quello che si riconosce anche a livello legale che le lotte operaie in fabbrica sono lotte «per scopi leciti» , ma il progetto di «riforma sindacale» e la discussione alle Cortes franchiste, che hanno approvato la democratica riforma politica, continuerà nei prossimi giorni.

Intensa è stata anche l'attività politica di Suarez che, nella giornata di ieri si è riunito con i quattro esponenti dell'opposizione democratica. E' un evento eccezionale perche Suarez si è incontrato con uomini politici che, date le attuali leggi vigenti, dovrebbero essere arrestati. Ma si tratta del liberale J. Satrustegui, di J. Jauregui, rappresentante dell'opposizione democratica basca , di F. Gonsalez della Psoe che si è recentemente incontrato con Schimdt, a cui è molto vicino per linea politica, e con A. Canyellas, per l'opposizione democratica della Catalogna.

Una recente manifestazione a Barcellona.

Questi quattro rappresentanti sono delegati a trattare con Suarez dai vari partiti politici dell'opposizione compreso il Pce.

Carrillo, che dovrebbe avere in questi giorni la carta d'identità, non ha partecipato alla riunione per non creare difficoltà diplomatiche al capo del governo.

E' dalla fine della guerra civile che un simile incontro non avveniva: la mattina, però , per essere imparziale, Suarez si era incontrato con una rappresentanza dei «neofranchisti» di Alianza Popular e con un rappresentanza dei socialdemocratici di Garcia Lopez, che hanno appena ricevuto un credito di 2.500.000 di pesetas dal Banco Popolare di Madrid per finanziare la loro campagna elettorale

Con entrambe le delegazioni Suarez ha trattato dei temi relativi alla campagna elettorale.

Secondo fonti ben informate, nel frattempo, l'Eta avrebbe rivendicato la responsabilità dell'attentao a mano armata compiuto contro Turrientos, il direttore dell'igiene e della sicurezza del lavoro della fabbrica «Magefesa», vicino a Bilbao. Colpito da tre proiettili, Turrientes versa in gravi condizioni all'ospedale.

Dagli studenti iraniani un appello a boicottare il regime dello Scià

Il resoconto di compagni italiani sul recente congresso della Cisnu a Francoforte - Le condizioni in cui lavorano gli antifascisti iraniani all'estero - Gli sviluppi della lotta in Iran

Francoforte, 10

Più di mille studenti iraniani, in una sala di Francoforte stanno portando a termine il 18° congresso della Cisnu all'insegna dello slogan «unità, lotta e vittoria».

Questa organizzazione di massa e democratica degli studenti antifascisti ed antiimperialisti lotta da 17 anni contro l'imperialismo mondiale capeggiato dagli Usa e il regime fascista dello Scià.

Nello scorso anno questa organizzazione ha condotto diverse azioni propagandistiche contro il regime tra cui l'occupazione dell'agenzia di stampa e l'ambasciata iraniana a Bonn, infine l'invasione della centrale europea della Savak, la famigerata polizia politica dello scià [vedi Qdl 14 settembre '76].

L'occcupazione di questo centro ha permesso di rivelare i documenti che dimostrano i legami tra la Savak, l'internazionale nera [tra cui il ruolo di Almirante e i suoi camerati come spie del regime di Reza Pahlevi], i servizi segreti dei vari paesi e la Cia.

Nell'anno appena terminato, il gruppo di uomini che nell'estate del 1953, rovesciò il denaro pubblico oltre che per il mantenimento del corrotto e repressivo apparato interno anche per finanziare aggressioni e occupazioni di territori del Golfo, dell'Oman e in tutto lo scacchiere medio orientale.

Per raggiungere meglio questi obiettivi, secondo il New York Times, l'Iran ha ottenuto o commissionato agli Usa 300 bombardieri Fu, ingenti quantità di caccia F 5, di aerei da ricognizione marina «Lockheed 0-3», 500 elicotteri, vari sottomarini, cacciatorpedinieri, armi ed armamenti per un valore di oltre 10 miliardi di dollari.

L'inizio di nuovi esperti militari, agenti Cia, addestratori di truppe speciali, ha portato la presenza in Iran di oltre 30.000 persone di nazionalità nord-americana.

Contro questa presenza, numerose sono le azioni di gruppi di patriotti: proprio in questi giorni sono stati giustiziati dalla organizzazione rivoluzionaria Mojaedin del Popolo [gruppo di origine musulmana trasformatisi in marxisti-leninisti nel corso di questi anni di lotta clandestina di massa e armata].

Il regime dello Scià, sfruttando le contraddizioni e la grave crisi economica in cui si dibattono i paesi capitalisti, ha investito miliardi di petrodollari in titoli e azioni di società, navi in disarmo, macchinette di caffè e una fabbrica di anticoncezionali attirandosi le simpatie delle borghesie e dei capitalisti occidentali e impedendo la crescita dell'opinione pubblica sfavorevole al regime.

Durante il Congresso della Cisnu, la manifestazione studentesca di protesta contro i crimini del regime, è stata duramente attaccata dalla polizia tedesca con idranti, cariche ed arresti per rendere un buon servizio allo Scià che investe in Rft. Tra la folla si aggravano numerosi poliziotti e fascisti con macchine da presa e fotografiche per schedare gli oppositori. Uno di questi, su nostra domanda, e scambiatici per giornalisti inglesi, ha detto testualmente «lavoro per la polizia e fotografo gli assassini, i criminali, i comunisti interni ed esteri che attentano alla nostra sicurezza, vogliono trasformare il nostro paese in una seconda Italia dove gli scioperi comunisti hanno ridotto il paese sul lastrico».

Abbiamo chiesto ancora se era a conoscenza che le sue foto venivano consegnate alla Ambasciata di Persia in Germania per colpire, uccidere gli oppositori.

Ha risposto: «Non mi interesso di politica, faccio il mio mestiere. Questi manifestanti sono dei finti studenti, in realtà sono pagati dal comunismo internazionale per preparare guerriglieri pronti a sabotare un regime ove regna tranquillità e felicità».

Più avanti tre studenti, faccia al muro e mani alzate, venivano perquisiti, colpiti con i manganelli mentre la gente del sabato passava sicura, sentendosi protetta dallo stato efficiente e opulento, per andare a fare acquisti ai supermarket.

Successivamente la polizia ha cercato di impedire la continuazione del congresso con provocazioni, aggressioni, e fotografando ogni studente che entrava nell'edificio dove si svolgono i lavori.

Nonostante il clima di tensione e di lotta, il dibattito è intenso, acceso, attento sia sul piano teorico che su quello pratico, si discutono i programmi per l'anno in corso, le trasformazioni della borghesia iraniana, la crescita della lotta operaia e contadina, le grandi questioni del movimento comunista internazionale.

Nella giornata dedicata all'intervento delle delegazioni straniere, il lungo messaggio della Organizzazione Rivoluzionaria Fedayin del Popolo *ha riscosso il consenso assoluto e l'applauso rituale con slogans di tutta l'assemblea.*

Presenti tra l'altro i vari fronti della Palestina [Fdlp, Fplp, Fplp-Cg, Gups] sono intervenuti i compagni del Fplo e dello Yemen Democratico e di varie forze europee. Tra queste l'intervento del Pdup e di Ao è stato seguito con molta attenzione ed interesse con interruzioni di slogans.

Nonostante la repressione, le persecuzioni e le esecuzioni di militanti rivoluzionari persiani e le difficoltà che i vari governi frappongono alla resistenza all'estero, la lotta cresce di intensità ed investe sempre più larghi settori operai e popolari.

Lo scià cerca di soffocare ogni intelligenza creativa [oltre duecento martiri nel 1976], ha soppresso nel sangue ogni parvenza di democrazia ed è giunto ad affermare, in occasione della visita del presidente francese Giscard d'Estaing a Teheran che «la tortura in Iran è un fatto normale». *Di fronte a ciò e all'intreccio tra il capitale finanziario iraniano e italiano, dobbiamo investire i consigli di fabbrica e la classe operaia delle industrie che hanno partecipazione iraniana [industrie di stato, Philco, ecc.] o che vendono armi ed armamenti ai corpi repressivi dello stato [Agusta, Fiat, Oto Melara, Selenia, ecc.]. È un impegno internazionalista a sostegno di quanti si battono per la fine della dittatura di Teheran.*

Maurizio Centili
Luigino Scricciolo

Rubare

segue da pag. 1

che a tal punto probabilmente che il suo silenzio in futuro potrebbe servire a far mettere il coperchio sull'intera vicenda, semmai in cambio di una riabilitazione e di un trasferimento salvatutto. Grave invece l'atteggiamento della *Stampa* che pubblica stralci di un documento che sarebbe stato stilato dall'intendente in collaborazione con i lavoratori, per dimostrare la sua buona fede; in verità questo documento era stato scritto dal solo intendente, a cui tra l'altro più volte i lavoratori avevano chiesto di dare smentita della loro partecipazione allo studio. Le reali posizioni sul tema del fisco e degli altri problemi di cui si occupa l'intendenza e questo studio, sono invece chiariti nei documenti dei lavoratori che lottano in questo periodo per il proprio contratto di lavoro, con manifestazioni e occupazioni degli uffici: una riforma della amministrazione che non sarà certo raggiunta con gli scandali, ma con la possibilità di un controllo reale della rete fiscale, la branchia più marcia del potere clientelare di sottogoverno.

Urss

segue da pag. 1

grare a sè: libertà di espressione, di ricerca, di opinione. Hanno spesso un contenuto comune nella rivendicazione della libertà sindacale e di sciopero e dei consigli operai e popolari. Hanno infine un contenuto comune nella rivendicazione dei «diritti civili» che l'umanità ha cominciato a conquistare a partire dalle grandi rivoluzioni borghesi di due secoli fa. Per quanto riguarda la loro forma politica ed ideologica di espressione, vi sono differenziazioni di vario genere: abbiamo posizioni nettamente socialdemocratiche e filo-occidentali quali quelle di Zakharov, posizioni più genericamente umanitarie e libertarie quali quelle di Bukovskij, l'ultimo degli espulsi dall'Urss, e posizioni più prossime al marxismo e al comunismo quali quelle dello storico Medvedev. Sfumature analoghe si registrano nei vari paesi dell'Europa orientale. In Cecoslovacchia quest'area socialmente ancora indefinita era giunta ad esprimersi in Dubcek.

Un filone a sè è infine dato, in Urss, dall'opposizione politica a base ideologica religiosa [cattolica, islamica, ecc.]. Politicamente, per il poco che si sa, essa prevalentemente si situa nel filone «intermedio» o come aspetto del nazionalismo delle minoranze oppresse, e potrebbe anche «sfumare» in qualche gruppo reazionario.

E le bombe della metropolitana di Mosca? Un'interpretazione politica è assai difficile. Nessuna delle tendenze di opposizione a base intellettuale che abbiamo menzionato, e di cui abbiamo cognizione, può essere responsabile, esse in genere anzi si caratterizzano per una concezione pacifista e legalitaria della lotta politica, mentre per quanto riguarda le forze proletarie e comuniste, esse respingono il terrorismo ad Est così come ad Ovest. Le condizioni di repressione generalizzata possono però produrre facilmente reazioni esasperate anche individuali o di piccolo gruppo.

Per quanto ci riguarda, come comunisti e combattenti contro ogni forma di oppressione, dobbiamo ribadire con forza, indipendentemente dalle divergenze che possiamo registrare tra le nostre concezioni e quelle di varie forze politiche «dissidenti» in Urss e in Europa orientale, il nostro appoggio ad esse - eccezion fatta per le posizioni più organicamente reazionarie, vedi l'attuale Solzhenitsyn, o per il terrorismo isolato. E dobbiamo in particolare combattere la mistificazione, paralizzante ai fini dell'espressione di quest'appoggio, che ad Est vi sia il socialismo. Il socialismo è altra cosa, è, non stanchiamoci di ripeterlo, la dominazione cosciente ed auto-organizzata dei lavoratori sulla società; esso non è per niente cioè la pura e semplice statalizzazione dell'economia, se essa rimane sottoposta al controllo, e con essa il potere politico, di una minoranza privilegiata. In Urss, Cecoslovacchia, Polonia, ecc., non v'è quindi più socialismo, oggi, di quanto non ve ne sia all'Alfa Romeo. Se ad Est, allora, domina un regime tirannico espressione di una nuova forma di borghesia, ogni lotta di libertà, per quanti limiti possano esservi nel pensiero dei suoi portatori, è positiva e progressiva. A maggior ragione, ogni lotta operaia e popolare sul piano politico ed economico è lotta per un socialismo tutto da riconquistare.

Indipendenza del Transkei: ultimo imbroglio di Vorster

Il 26 ottobre scorso il governo sud-africano ha proclamato co gran clamore «l'indipendenza» della regione del Transkei. Agenzie di pubblicità specializzate sono state incaricate di dare il dovuto risalto all'avvenimento. E' così che su un giornale inglese si poteva leggere, in un'inserzione a pagamento: *«Il 26 ottobre vedrà la nascita della Repubblica del Transkei pacifica, progressista e pienamente democratica. Questo è stato possibile perchè abbiamo scelto di collaborare con il Suafrica per un'evoluzione pacifica verso l'indipendenza. Invece di prendere il fucile».*

Il giorno dell'«indipendenza» 600 soldati sud-africani garantivano lo svolgimento «pacifico» delle cerimonie, mentre una ventina di dirigenti del principale partito di opposizione, il Partito Democratico del Transkei, giacevano in prigione colpevoli di aver chiesto un referendum popolare sull'indipendenza.

La natura stessa di questo nuovo pseudo-stato ed i conpiti ad esso sddegnati dal regime razista rivelano chiaramente il carattere dell'operazione concertata da Vorster.

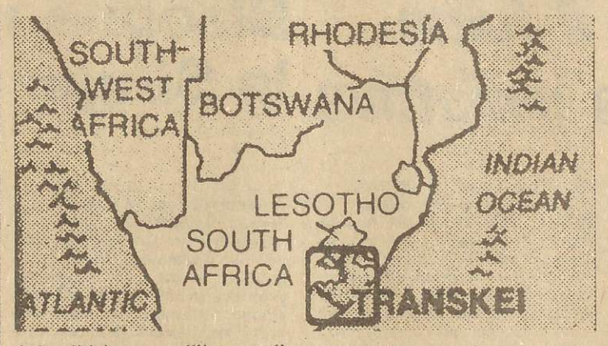
La politica dei bauntustans

Il blocco dirigente sud-africano si trova a dover affrontare un problema storico. Come si sa, il potere in Sudafrica è assicurato da un ordine sociale di cui la segregazione e l'oppressione razziale sanciti dall'*aoartheid* sono parte essenziale ma i rapporti di forza su scala internazionale giovano ogni giorno di più a favore del mantenimento di queste strutture.

I successi delle lotte di liberazione nell'Africa australe, e in particolare di quelle del Mozambico e dell'Angola, hanno fatto aumentare la coscienza di classe del forte proletariato nero sudafricano e la politicizzazione delle masse nel loro insieme. Per la borghesia sud-africana si presenta quindi la necessità urgente di trovare un modo per contenere questa pressione montante.

La politica dei «bantustans» corrisponde a questa necessità è l'altra faccia della repressione esercitata quotidianamente contro le lotte di Soweto e degli altri agglomerati urbani abitati dalla popolazione di colore.

Di cosa si tratta? Il suo aspetto essenziale consiste nell'accordare un preteso «diritto dell'autodeterminazione» ai diversi gruppi etnici che compongono la popolazione sud-africana, all'interno dei loro limiti territoriali storici. Di conseguenza le masse africane non potranno avere diritti politici se non all'interno di questa «riserve» (i bantustansa appunto) che non corrispondono minimamente alla loro ripartizione reale nel paese, dopo anni di industrializzazione e di mobilità selvaggia della forza lavoro secondo le esigenze del capitale bianco, nè tantomeno al loro diritto, in quanto colonizzati, di riprendere in mano le sorti di tutto il paese, oggi dominato dalla minoranza bianca. Milioni di lavoratori negri verranno cioè retrocessi al rango di «immigrati» in Sudafrica.



La natura di questa strategia si rivela constatando in base ad essa l'88% del territorio sudafricano verebbe assegnato al 17% della popolazione, cioè ai bianchi. Ad essi per di più rimarrebbe il controllo di tutti i principali mezzi di produzione e delle ricchezze naturali di cui dispone il Sudafrica. Viene cioè trascurato il «piccolo» particolare per cui dalla nascita del Sudafrica circa il 50% della sua popolazione nera ha vissuto e si è sviluppata al di fuori di queste «riserve» che sono i Bantustans, arrivando a costituire la maggioranza della popolazione anche nelle zone dette «bianche».

Che cosa è il Transkei

La scelta del Transkei come primo bantustans destinato ad accedere all'«indipendenza» non è casuale. E' infatti la sola di queste «riserve» che presenta un minimo di giustificazione storica della sua indipendenza e che è abitata ancora da una parte consistente della sua popolazione originaria. E' inoltre un territorio relativamente più fertile di altri destinati a seguirne l'esempio.

Ma non di meno la truffa appare evidente sulla base di un minimo di analisi:

- il potere «indipendente» non ha in realtà nessuna rappresentatività reale. Il 50% dei deputati del Parlamento del Transkei è delegato dal governo sudafricano. Il primo ministro Kaiser Matanzima non è stato eletto, ma ha acquisito i suoi meriti «politici» esclusivamente per il suo servilismo verso il governo razzista. Dal punto di vista della forma le cose sono state sistemate indicendo elezioni lampo dopo aver messo in galera tutti gli esponenti dell'opposizione;
- la politica del Transkei è definita in realtà da «consiglieri» sudafricani. Una specie di esercito fantoccio è comandato da un ufficiale sudafricano e il suo primo compito dichiarato è la «lotta contro il terrorismo»;
- la dipendenza economica dal Sudafrica è pressocchè totale. Basti rilevare che circa l'80% della popolazione attiva maschile del Transkei è impiegata nelle industrie, nelle fattorie o nelle miniere del Sudafrica «bianco». La politica economica del Transkei si ridurrà quindi a far lavorare la terra dalle donne, dai bambini e dai vecchi...per assicurare la riproduzione della forza-lavoro destinata ad assicurare la prosperità del capitalismo bianco sudafricano.

Un particolare ai limiti del grottesco è che dei 3 milioni «teorici» di abitanti del Transkei solo la metà (1,6 milioni) vi risiede effettivamente. Per più di un milione di lavoratori quindi «làindipendenza» del Transkei significa in realtà perdita della cittadinanza sudafricana (che pure non garantiva loro nessun diritto) e controlli ancora più severi, in quanto cittadini «stranieri», sui loro permessi di residenza.

Si capisce così come mai sia soprattutto tra i giovani «originari» del Transkei, di cui la maggior parte in realtà non ha mai visto o vissuto nel Transkei, che si è sviluppata la rivolta. La loro realtà di ogni giorno è quella dei ghetti neri delle grandi città, come Soweto; e proprio per questo rifiutano un'«indipendenza» che è sinonimo di supersfruttamento.

U.T.

Le scelte del Pci

segue da pag. 1

riduzione dei consumi, dell'aumento del costo del denaro e dell'attacco al salario operaio, lo stesso governo promuova al tempo stesso un processo contrario che dovrebbe rilanciare la produzione.

Ed è toccato a Claudio Napoleoni ricordare questa verità amara ed elementare di economia politica agli economisti del Pci demolendo l'illusione che per la strada intrapresa dell'appoggio ad Andreotti si possa giungere alle soglie di una uscita dalla crisi. La strada tracciata porta invece - voglia o non voglia - alla ricomposizione delle contraddizioni che oggi dividono il partito dell'inflazione e quello della deflazione con l'usuale meccanismo della svalutazione della moneta e della politica di rialzo selvaggio dei prezzi, con una riduzione della domanda interna e dei consumi in primo luogo sociali. La convivenza, nel contesto dell'economia capitalista italiana, di recessione ed inflazione non sono altro che il prodotto della politica di chi, nel mondo occidentale, sa giocare bene le sue carte e sa imporre bene i suoi diktat, si chiami esso Fondo Monetario o Stati Uniti, Cee o Repubblica Federale tedesca.

Concordato

segue da pag. 1

quando i bambini arrivano pieni di vivacità in classe, a inculcare loro una precisa disciplina, a indicare che il silenzio, l'*ordine*, sono condizioni necessarie per apprendere, cioè pr ascoltare «la signora maestra». La dimensione «religiosa» è poi costante: «Se non stai buono l'angioletto piange», «se picchi il compagno di banco viene il diavolo» e così via, arrivando, con il crescere del bambino, ai concetti di «peccato», «esame di coscienza», «confessione» sui quali si basa la richiesta di obbedienza e di disciplina, di repressione della curiosità sessuale, ecc.

In un'età in cui i bambini sono molto portati alla fantasia a dar corpo alle immagini e quindi alla paura, queste pratiche sono le più efficaci sl piano repressivo.

D'altra parte a figure onnipotenti e giudici (Dio, Gesù, la Madonna, l'angelo custode) fanno riscontro figure fisiche altrettanto onnipotenti e giudici (la mamma, la maestra, il prete) alle quali il bambino rapporta il suo comportamento concreto e quotidiano.

È questo il vero motivo per cui anche molti genitori «laici» o non praticanti raccomandano l'uso della religione nelle scuole.

Non basta dunque abolire nella forma (anche se già questo sarà difficile) gli aspetti più smaccati dell'«educazione religiosa» nelle scuole se non si instaura anche una pratica educativa diversa.

Le poche scuole materne ed elementare in cui gli insegnanti hanno avviato un discorso alternativo propongono infatti un concetto di disciplina che è il risultato di un interesse al lavoro e di un «autocontrollo» dei bambini che nasce dall'abitudine al lavoro collettivo Non è affatto vero che questo sia possibile solo una volta raggiunta la «maturità», cioè l'adolescenza, è vero il contrario: che un ragazzo abituato fin dall'infanzia al senso dell'autorità e della dipendenza si porterà dietro negli anni l'individualismo, la competitività, e anche l'aggressività e l'egoismo senza riuscire a maturare lo spirito critico e la solidarietà collettiva.

Ma forse è proprio questo il tipo di «cittadino» che fa più comodo a uno Stato fondato sulle leggi del capitalismo.

Repressione sionista nei territori occupati

Beirut, 12

(Dal nostro inviato)

Secondo alcune informazioni che circolano qui a Beirut, alcuni militari detenuti nella Palestina occupata che si erano sottoposti per diverse settimane allo sciopero della fame nella prigione israeliana di Asgolan sono morti. Anche le condizioni di alcuni prigionieri palestinesi sono critiche e sono stati trasferiti all'ospedale centrale di Ramleh. In questi ultimi tempi sembra che circa 10 prigionieri della prigione di Ramleh siano spariti senza lasciare nessuna traccia. Inoltre nella striscia di Gaza e in Cisgiordaniaci sono state molte proteste contro il maltrattamento dei prigionieri palestinesi nelle prigioni sioniste. Il consiglio municipale di Gaza ha spedito un telegramma al segretario generale dell'Onu Kurt Waldheim invitandolo ad intervenire in favore dei militanti palestinesi che si trovavano nelle prigioni israeliane.

Una delegazione composta da rappresentanti della camera di commercio, medici e giudici progressisti delle zone occupate del '48 è intervenuta per protestare contro i trattamenti disumani riservati ai prigionieri palestinesi. In seguito a queste notizie, donne palestinesi si sono scontrate con la polizia israeliana nella striscia di Gaza. La polizia è intervenuta per disperdere i manifestanti che esprimevano la loro solidarietà ai detenuti politici e condannavano le misure arbitrarie del regime sionista.

Migliaia di studenti si sono uniti alla manifestazione improvvisando un corteo e si sono radunati di fronte agli edifici municipali per mostrare il loro appoggio all'Olp.

Inoltre secondo i rapporti dell'agenzia palestinese Waf, le autorità israeliane hanno eseguito numerosi arresti negli ultimi giorni dell'anno, nelle zone di Beni-Naim, vicino ad Hebran.

Nella striscia di Gaza la corte militare ha condannato lo studente Iman Nabih di Nables a sei mesi di prigione con la motivazione di aver collaborato con la rivoluzione palestinese e di aver distribuito volantini.

Carlo Pagani

Minacce e montature contro i dissidenti polacchi

Varsavia,11 gennaio

Analogamente a quanto avviene in Cecoslovacchia ed in Unione Sovietica, anche in Polonia le autorità sembrano intenzionate ad alzare il tiro contro l'opposizione di sinistra e, in particolare, contro i promotori del comitato che chiede il rilascio deglimoperai arrestati durante le manifestazioni di Radom nello scorso giugno. Nuove forme di repressione, più subdole dei provvedimenti polizieschi finora sperimentati, vengono attuate in questi giorni, con il palese obbiettivo di far apparire i dissidenti isolati dalla classe operaia con cui dichiarano di schierarsi. Fonti dell'opposizione di sinistra hanno reso noto che in questi giorni, in alcune fabbriche della città industriale di Radom, che fu teatro delle dimostrazioni, dirigenti sindacali stanno raccogliendo firme per chiedere la *deportazione* di due esponenti dell'opposizione, e cioè i compagni Kuron e Lipski. Secondo la stessa fonte, sembra che finora soltanto alcuni impiegati abbiano firmato la petizione. Lo stesso Kuron ha rivelato di aver ricevuto una lettera dalla fabbrica Pomet di Poznan che condanna l'attività del «Comitato di difesa degli operai polacchi». Tra l'altro, la lettera contiene minacce del tipo:«se ti azzardi a far sentire ancora la tua voce, ci penseremo noi a meterti a posto» e «impiiccare i dissidenti ai lampioni stradali». In modo analogo vengono inviate alla radio e ai giornali lettere che tentano di gettare il discredito sull'opposizione di sinistra con l'intenzione di farla apparire esterna ed estranea alla classe operaia polacca. Si tratta di una tattica nuova che, nel contesto politico attuale, non sembra destinata a cogliere successi significativi nei confronti di un'opposizione rivoluzionaria che è diretta espressione, lo dimostrano i fatti degli ultimi anni, delle avanguardie operaie più combattive.